

Anno XV - N. 1.

NUOVA SERIE

Gennaio-Giugno 1934 - XII

---

# BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

---

---

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE



NAPOLI

TIP. DELLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETTERE E BELLE ARTI

Via Giovanni Paladino 9 (già Via Università)

1934

## SOMMARIO

---

ARTHUR SAMBON — *Indizi numismatici del fervore artistico dei dinasti medioevali dell' Italia Meridionale.*

LUIGI GILIBERTI — *Sulla controversa attribuzione delle monete con legenda ΓΡΥ.*

LUIGI DELL' ERBA — *Cronologia della monetazione di Guglielmo Altavilla Duca di Puglia e le modifiche nella forma delle sue monete (1111-1127).*

G. BOVI — *La doppia oncia di Carlo di Borbone del 1752.*

G. CARRELLI — *Nota storico-araldica su di uno scudo d'oro di Filippo II Re di Spagna.*

G. CARRELLI — *Influsso araldico sulla tipologia monetale dell'Oriente latino.*

ANTONIO DELL' ERBA — *Necrologia del socio Vincenzo Puzio.*

---

Anno XV - N. 1.

NUOVA SERIE

Gennaio-Giugno 1934 - XIV

---

# BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

---

---

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE



NAPOLI

TIP. DELLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETTERE E BELLE ARTI

Via Giovanni Paladino 9 (già Via Università)

1934

*Informiamo i nostri consocci ed abbonati, che il Cav. Uff. Nicola Borrelli, residente a Piedimonte di Sessa Aurunca, riuscendogli malagevole, da lontano, la direzione scientifica di questo periodico, ha chiesto al nostro Presidente di esonerarlo dalla carica.*

*Il nostro Presidente, stante le giuste ragioni addotte dal chiarissimo socio, ne lo ha esonerato, ed ha deciso di sopprimere la carica di Direttore scientifico, sostituendo ad essa la Commissione di Redazione del Bollettino.*

*Nell' esprimere all' amico Borrelli il rammarico dei socci tutti, di non averlo più a capo di questo periodico, che ha diretto con maestria e diligenza, per varii anni, gli inviamo i nostri più vivi ringraziamenti.*

*D' altra parte, il Cav. Uff. Borrelli resta Componente la Commissione di Redazione del Bollettino, per modo che non si staccherà da questa Rivista, alla quale continuerà a dare la sua apprezzabile e valida collaborazione.*

# Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

Abbonamento annuo L. 15 = Estero L. 30 = Un numero separato L. 8

di diritto ai Soci

---

**AVVERTENZE** — *Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.*

*I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

*I clichés sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annunzio nell'apposita rubrica.*

*La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.*

*Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 1.20. Alla richiesta di copie pregasi di accompagnare l'importo della francatura in ragione di L. 0.50 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Soci ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.*

*Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della Società Nap. di Storia Patria, Napoli, Piazza Dante, 93*

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

---

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

---

PRESIDENTE

ENRICO CATEMARIO dei Duchi di Quadri

VICE PRESIDENTE

Dott. Cav. Uff. LUIGI GILIBERTI

SEGRETARIO

Dott. GIOVANNI BOVI

TESORIERE

Cav. CESARE RATTI

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. Cav. LUIGI DELL'ERBA

Cav. Uff. NICOLA BORRELLI

Cav. CESARE RATTI

Avv. CONSALVO PASCALE

---

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO**

---

**Indizi numismatici del fervore artistico  
dei dinasti medioevali dell'Italia Meridionale**

*(Gisulfo di Salerno, Ruggiero II normanno, Federico II e Manfredi,  
Carlo d' Angiò).*

---

Le monete delle province napoletane, dal IX° al XIII° secolo, sono fra le più interessanti del medio-evo, e rispecchiano nella progressiva formazione dell'arte italica, la lotta fra le tendenze orientali d'oltremare e quelle locali od oltramontane.

L'Italia meridionale ha fatto uso di quel *follaro* di rame bizantino, che, ricondotto di tanto in tanto al largo modulo dei tipi ravennati del VI° secolo, offriva campo spazioso al lavoro glittico.

Le influenze galliche, lombarde, greche, musulmane, nel IX° secolo, s'intrecciarono strettamente nell'arte italiana del mezzodì, gittando le basi di una rinascenza assai decorativa. Un'arte nuova, costituitasi già solidamente nella Gallia meridionale, mercè la libera imitazione di meravigliosi ruderi romani, trovò accesso presso i Longobardi di Benevento e di Salerno, e poi, per opera dei Normanni di Puglia e di Sicilia, fondendosi con maestranze bizantino-sicule ed alessandrino-campane, prese rapidamente forma locale. Ed il largo modulo della moneta di rame permise interessanti composizioni, allusive ai tormentosi moti politici di quel periodo.

Già tra il IV° ed il VI° secolo dell'era volgare era sorta un' arte popolare espressiva, la quale, interrotta dal diffondersi di quella piatta e fastosa bizantineggiante, cara ai Nordici, riprese vigore cinque secoli più tardi. Ricordano quel barlume classico, le monete dei re goti, Teodorico e Teodato (Warwick Wroth *Cat. of coins of the Vandals and Ostrogoths* Londres 1911).

Tipici dell'influenza bizantina nel Napoletano sono i bei *follari* dei duchi di Napoli, Sergio I ed Attanasio II; invece, più vicini all'influenza carolingia appaiono i *follari* salernitani di Guaiferio, Guaimario e Gisulfo. (A. Sambon: *Monnaies medioevales de l'Italie du Sud*, Paris 1919).

Salerno, restaurata dal principe beneventano Arichi, era divenuta, nel X° secolo, l'Atene dell'Italia meridionale: la sua scuola medica aveva rinomanza mondiale, con iscambio di consulti con quella di Verdun; i suoi monasteri di Cava dei Tirreni e di Casamabile, in contatto con quelli di Montecassino e di San Vincenzo al Volturno, erano per arte e dottrina latina, fra i migliori d'Italia: la più precisa cronaca di quel tempo è di un monaco salernitano. Per comprendere lo svolgimento dell'arte romanica in Italia, dobbiamo ben distinguere la forma regale da quella monastica, e seguire, attraverso quest'ultima, il popolare risveglio emotivo dell'arte locale, da San Benedetto (480-543 A. D.) a San Francesco d'Assisi (1182-1226 A. D.). L'arte meridionale del X° secolo fu tributaria di Costantinopoli per le opere industriali di lusso, ma dovette allo spirito monastico di Montecassino l'essenza del suo idealismo artistico.

Di quest'arte latina e monastica dei secoli IX°-X°, abbiamo un notevole esempio nel grazioso *follaro* del monastero di San Massimo di Casamabile, presso Salerno, coniato probabilmente per pia concessione di Guaimario o di Gisulfo e Gemma sua consorte (fig. 1).

La corrente bizantina era certo sempre attiva nel periodo IX° e X° secolo, ma quella carolingia, di forma più svelta e già preponderante nell'adornamento del codice, prendeva anche nella toreutica e nella glittica salda radice, promossa dalla semplicità monastica e dal senso ancor vi-



gente dell'antico ellenismo alessandrino. Caratteristica dell'arte nuova erano i contrasti e le fioriture, opposti alla rigidità della magra linea bizantina.

Il *follaro* di Amabilis, ci offre un bell'esempio di semplicità decorativa col suo busto di San Massimo di svelto contorno, fra quattro stelle, e la croce greca a doppia sbarra su gradini, cantonata da stelle. Osserviamo la capigliatura ricciuta che accenna l'abbandono della secca zazzera bizantina, e constatiamo che questa fioritura decorativa si accentua nelle monete di Gisulfo; specialmente in quelle dell'anno 974, nelle quali le ondulazioni dei drappi gemmati (fig. 3) rimpiazzano le acute pieghe bizantine.



Salerno, divisa fra il vivo impulso commerciale verso l'Oriente e la preoccupazione per la difesa, ad un tempo, contro Saraceni, Greci e Nordici, offriva, nelle imprese artistiche, un bilancio fra greco, carolingio e musulmano. Già Grimoaldo, figlio dell'ardimentoso Arichi, era stato educato alla corte di Carlomagno, e parecchi dotti francesi avevano lavorato nei chiostri salernitani. Con Gisulfo I, quest'influenza carolingia arriva al suo massimo sviluppo.

Due soggetti ricorrenti attirano l'attenzione: 1°) la veduta prospettica e schematica della *porta fortificata a mare*, sulle monete di Guaiferio e Guaimario, di Gisulfo (fig. 2) e di Mansone nonchè dei dinasti normanni, e 2°) il *tipo dell'Investitura* su monete di Guaiferio, di Gisulfo, di Mansone e dei Normanni.

Questi tipi, pian piano, si distaccano dal bizantino mercè la varietà e la chiarezza dell'immagine e vi si scorge, accanto all'influenza

sovrana del mosaico, quella grasseggiante della piccola scultura eburnea. La restaurazione al principato salernitano di Gisulfo I, per opera di Pandolfo Capo di ferro, dette occasione ad una serie monetale di bella parvenza, in cui, la grafia, capricciosamente disposta, sembra dettata da qualche artista monastico di cultura carolingia (fig. 3).

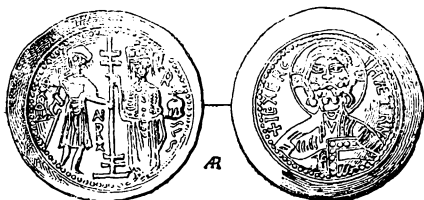
3



Con i Normanni vediamo svilupparsi il simbolismo teratologico dell'Oriente, adattato alla Apocalissi. L'incremento del commercio verso Oriente, suscitò numerose costruzioni religiose nelle Puglie e nel Salernitano. Nelle Puglie e in Terra d'Otranto, sin dall' XI° secolo, la plastica e la toreutica, ebbero rapido e precoce sviluppo stilistico, mercè influssi bizantini e musulmani.

Disgraziatamente il ritorno ad un *follaro* globolare, verso il 1130, ci ha privati di importanti esempi glittici. Le poche monete di modulo largo (ducato e trifollari) mostrano l'influenza del mosaico siculo-normanno.

4



Ducato di Ruggiero (1146)

5



Trifollaro di Ruggiero II conte (1129)

Il "*ducato* „ di Ruggiero re, coniato per celebrare l'investitura del figliuolo Ruggiero, duca di Puglia (anno X, 1140) è moneta accuratamente studiata e vi ricorre il disegno di minuti dittici d'avorio, in cui

già, malgrado il primitivo schema, si sente un distacco stilistico dal bizantino (fig. 4). Ma la forma occidentale, direi quasi renana, si scorge meglio nel famoso trifollaro calabro di Ruggiero II Conte, coniato dieci anni prima (fig. 5). Questa moneta ci mostra la precocità dell'arte calabra. Tanto il cavaliere che la figura della Vergine seduta ed allattante, provengono da statuette di bronzo o di avorio oltramontane. Una statuetta di bronzo del Louvre (G. Migeon et Marquet de Vasselot. Cat. n. 1. — G. Schlumberger Bull. Soc. Antiq. 1880 p. 162) ci offre un cavaliere

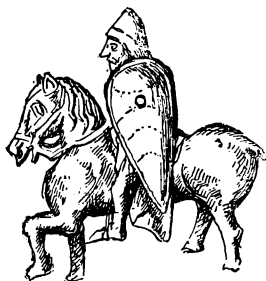


Fig. 6 - Cavaliero di bronzo XII sec.  
(Louvre)



Fig. 7 - Cavaliere vessillifero nell'archivolta  
della Porta della Pescheria-Cattedrale di Modena.

consimile e ne ritroviamo il tipo nelle leggende brettoni scolpite lungo l'archivolta della Porta della Pescheria, nella cattedrale di Modena (Giulio Bertoni, *Atlante* Tav. 46 — Toesca o. c.).

Il ritorno definitivo a salde nozioni artistiche italiche, nel campo della monetazione, data dal 1231, con la creazione dell'augustale d'oro (lavorazione del conio: dicembre 1231; prima emissione: giugno 1232. Il tipo è ispirato da un'aureo dell'imperatore Domiziano; ma l'aquila dei conii fredericiani sembra copiata su quella del primitivo pulpito della cattedrale di Pisa, ora a Cagliari, scolpito da maestro Guglielmo, verso il 1160-1180).

Grande è il merito di Federico II nel ripristino dell'arte classica, ma la graduale trasformazione del tipo monetale assieme a nuovi documenti, sembra indicare che un merito eguale vada al geniale Manfredi.

Dò il disegno di tre augustali, di cui uno (fig. 10) di conio postumo, e credo poter determinare le seguenti identificazioni cronologiche.



Il primo, che offre un' aquila stilizzata di tipo bizantineggiante, simile a quella che si vede sul pulpito di maestro Guglielmo e sul più antico sigillo del Comune pisano, è stato coniato durante il regno di Federico II, fra il 1232 e il 1250. L' aquila è certamente di stile pisano, ma più arcaica di quelle lavorate da Nicola Pisano (nato verso il 1220, morto dopo il 1280; vedi P. Toesca Storia dell'Arte italiana).

Il secondo tipo, più evoluto, di forte bulino, è forse degli ultimissimi anni del regno di Federico, verso il 1248–1250. L' influenza dell' opera novatrice del giovane Nicola Pisano, allora in piena attività di scalpello, già si fa sentire.

Il terzo esemplare, con corona radiata e gigliata sul capo del defunto sovrano, forse allusiva all'uso pagano per gli eroi divinizzati, lo credo coniato nell'ultimo anno del regno di Manfredi. La moneta posseduta da S. M. Vittorio Emanuele III va dunque così descritta :

Ultimo anno del regno di Manfredi re di Sicilia (1266), *Augustale in onore di Federico II.*



Augustale postumo di Federico II (a. 1266).

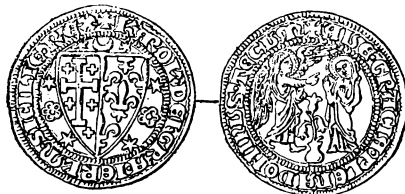
D) . † FRIDE – RICVS. Aquila Sveva prospiciente, ad ali spiegate, la testa volta a sinistra.

R) IMP. ROM. – CESAR AUG. Busto radiato di Federico II a destra  
Oro (carati 20  $\frac{1}{2}$ ) D. mm. 19, Peso 5 gr. 25

L'aquila, di tipo più sviluppato, sembra copiata fedelmente su quella del leggio di Pistoia, scolpito nel 1265 da Fra Guglielmo, allievo di Nicola (vedi Supino, *Arte pisana* Firenze 1904 p. 112). Il breve tempo d'impiego di questo conio, spiega la rarità degli esemplari pervenuti sino a noi (due: Vienna e coll. di S. M. il Re d'Italia). La scelta di questo tipo postumo era suggerita dal desiderio di proclamare, in opposizione alle pretese dell'angioino, la legittimità del governo di Manfredi.

L'interesse che Manfredi aveva manifestato per le condizioni artistiche della moneta d'oro regnicola, fu continuato da Carlo d'Angiò. Questo re, dodici anni dopo la conquista, fece coniare una moneta che doveva riassumere, in piccolo spazio, una simbolica rappresentanza del rapido progresso dell'arte italiana.

11



Carlo d'Angiò mostrò grandissimo interesse per la riuscita artistica dei suoi *carlini* d'oro e d'argento. Chiamò per l'incisione, uno dei migliori argentieri di Brindisi, Giovanni di Maestro Fortino (Minieri-Riccio Reg. Ang. Doc. 15 febbraio 1278) e gli dette per tema un Annunciazione con figure ritte, di tipo ben noto nell'Italia meridionale mercè gli avorii ottoniani (Toesca fig. 787 p. 1095) e che servì di guida ai mosaici di Jacopo Turrilli in S.<sup>ta</sup> Maria di Trastevere e ad una pittura giovanile di Duccio (Londra Nat. Gallery–Van Marle Vol. II).

Il 5 giugno (Minieri-Riccio Reg. Ang. 1278 D. N. 32 fol. 240), Carlo d'Angiò, trovandosi a Roma, dove si era recato nella speranza di piegare l'animo ostile del Pontefice Niccolò III, riceveva la prima prova del carlino d'oro e scriveva che, avendola esaminata, non ne era rimasto contento: le lettere non avevano sufficiente rilievo, e, strette le une contro le altre, riuscivano confuse; le figure e lo stemma non erano disposti nello stesso senso.

La prima emissione ebbe luogo addì 13 agosto 1278.

Grande fu il fervore dei dinasti dell'Italia meridionale per il risorgimento delle Belle Arti, e quattro insigni monete napoletane, coincidendo con essenziali trasformazioni artistiche del medioevo, restano testimoni di questo fervore. Son desse il *follaro della difesa marina* di Gisulfo I, principe di Salerno, che segna il primo distacco dell'arte italiana dalla bizantina; il *trifollaro* al tipo del *cavaliere vessillifero* del Conte Ruggiero II, che sotto la guida renana prelude all'emancipazione dell'arte italiana; l'*augustale* di Federico II e di Manfredi, che accompagna, con esempi pisani, lo slancio della scultura italiana, ed il carlino del 1278, che ricorda il grande interesse per l'arte dimostrato da Carlo d'Angiò, durante il suo soggiorno a Roma, e sembra annunziare il trionfo definitivo delle decorazioni murali alla fine del Dugento.

**Arthur Sambon**

*Paris 15 fevrier 1934.*

---

## Sulla controversa attribuzione delle monete con leggenda ΓΡΥ

---

Fra le monete più discusse circa la loro attribuzione, credo che non occupino l'ultimo posto, quelle poche monete di bronzo venute sinora alla luce, recanti nel dritto una testa maschile o muliebre, nel giro la leggenda ΓΡΥ, e nel rovescio un cavallo galoppante, o un bue cornupeta.

L'Head (1) le attribuisce a Grumo Appula, ma senza addurne le ragioni. Un esemplare di queste monete trovasi nella collezione Santangelo, del Museo di Napoli, pubblicato, fra gli altri dal Minervini (2). Egli la descrive così: "testa virile ed imberbe, con corti capelli, diademata, nel dritto, e toro cozzante volto a destra, nel rovescio, e sopra ΓΡΥ, attribuendola a Grumento in Lucania. Lo stesso Minervini aggiunge che il Carelli (3) l'attribuisce a Grumo Appula, e che furono già riferite a Grumento di Lucania, dal Combe, dall'Eckel, dal Mionnet, dall'Avelino, dal Millingen e dal Cavedoni. Osserva poi, di suo, che i tipi del toro cozzante e del cavallo, confermano, non saprei con quanto fondamento, che Grumento fosse colonia di Turio.

---

(1) HEAD, *Historia Numorum*. Oxford 1911, p. 46.

(2) G. MINERVINI, *Saggio di osservazioni numism.* Napoli 1856, p. 117, tav. VII, n. 11.

(3) CARELLI, *Nummor. Veter. Italiae descr.* Napoli 1812, p. 40.

Il Fiorelli (1), anch'egli attribuisce a Grumento la moneta della collezione Santangelo.

Nel 1908 il consocio del nostro circolo Numismatico Napoletano, A. Simonetti (2), si occupò di queste monete, salva lasciando la precedente attribuzione a Grumento. Di queste cennate monetine esiste anche un secondo tipo, costituito dall'esemplare che trovasi nel Museo di Vienna, che presenta nel dritto una testa di donna con speciale acconciatura di capelli, e nel rovescio il cavallo corrente e la iscrizione ΓΡΥ. Questa moneta fu pubblicata dall'Hunter, dal Mionnet e dall'Avellino (3).

L'Eckel (4) parla ancora di un altro esemplare, rinvenuto, a quanto egli crede o potè sapere, in agro di Grumento, e che vide in Roma.

Il Garrucci (5) poi, discorre di una moneta recante nel dritto una testa di donna, volta a sinistra, con pendenti a gli orecchi, e coronata di canna palustre, e nel retro, un toro che investe, volto a sinistra, e sopra ΓΡΥ. Egli tratta anche della moneta della collezione Santangelo, e di quella del Museo di Vienna. È contrario all'attribuzione a Grumento, di quelle monete, specialmente, fra l'altro, perchè dice che non si sarebbe collocata una zecca su di un'alta e fredda montagna della Lucania, e concede che si possano attribuire a Grumo di Puglia, presso Bari, come fu di opinione anche il Carelli. Aggiunge (un po' superficialmente, per ogni osservatore più accurato, circa la comparsa inesplicabile del *b* nel secondo dei due casi), che è possibile che da Grumo sia derivato *Grumbestinus*, come da Ruvo (*Rubi*): *Rubastinus*, popoli di cui parla Plinio (Natur. Hist. III, 11), verso i confini dell'antica Calabria. Continua il

(1) FIORELLI, *Catalogo della Collez. Santangelo d. Museo Naz. di Napoli* (monete greche). Napoli 1865, n. 3825.

(2) *Appunti di Numismatica, in Rivista Ital. di Numism.* fasc. om. I e II, 1908, p. 4 e seg.

(3) F. M. AVELLINO in *R. Museo Borbonico*, Vol. IV, Napoli 1827, t. XV

(4) ECKEL, *Doctrina Num. Veter.* V. I, Vienna 1792, p. 152.

(5) R. GARRUCCI, *Le mon. d. Italia Antica.* P. II, Roma 1885, p. 119.



Garrucci, col dire, che la leggenda ΓΡΥ non può spiegarsi per Grumento, perchè i greci scrivono Γρούμεντον e non Γρόμεντον. Il Garrucci generalizza con l'espressione: scrittori greci, che si riducono al solo Strabone.

Recentemente la discrepanza di attribuzione è stata esposta dal Prof. Magaldi (1), il quale osserva, che se la difficoltà accampata dal Garrucci, dell'ου invece di υ per l'attribuzione a Grumento, deve valere per questa città, dovrebbe valere anche per Grumo Appula. E a parer mio, con ragione. Infatti tale città in greco si sarebbe scritta Γρούμεν. Il Magaldi (2) però aggiunge, che siccome qualche autore dice, che due delle cinque monete conosciute, con leggenda ΓΡΥ, sono state rinvenute in territorio di Grumento, o limitrofo, tal fatto può avere un certo peso nella vertenza.

Il cennato archeologo (3) osserva ancora, che la leggenda ΓΡΥ invece di ΓΡΟΥ non può costituire un serio impedimento, perchè " *in suolo italico l'equazione ου=υ si sarebbe fatta sentire, determinando quella contrazione* „. Una conferma egli la vede nel fatto, che sulle monete della federazione lucana è scritto ΛΥΚΙΑΝΟΝ al posto della leggenda più comune ΛΟΥΚΑΝΟΜ. È una osservazione ingegnosa quella del mio amico Prof. Magaldi, che cioè in Italia si finiva per scrivere υ ciò che era effettivamente pronunziato u (come dimostrano per me le duplici grafie ου e υ nella leggenda delle monete di Arpi: πυλλου, πυλλο, πυλλυ, πουλλυ), ma essa sposta la questione su altro terreno (cioè la grafia di Grumento) e non è probatoria.

Bisogna pensare che *Grumentum* è nome italico, e di una regione italica, che soleva servirsi della grafia greca, che fu la grafia di tutta la gente lucana, che non ebbe altri caratteri pei suoi monumenti, finchè non prese l'alfabeto latino, dopo la fusione con Roma (4). In questa regione

(1) E. MAGALDI, *Grumento* (Note preliminari di archeol. grumentina), in *Archiv. Stor. per la Calabria e la Lucania*. Roma MCMXXXIII, p. 499.

(2) Loco cit.

(3) Loco cit.

(4) RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*. V. I, p. 369.

veniva rappresentato con  $\upsilon$  il proprio  $u$ ; sicchè la grafia  $\Gamma\rho\upsilon$  non è dei lucani ma dei greci, che non potevano rappresentare l' $u$  lucano col proprio  $\upsilon$ , perchè questo non aveva più il valore di  $u$  nel greco, salvo che nel beotico (dove perciò stesso viene scritto con  $\omicron$ ); ma quello di  $\ddot{u}$  (ossia  $u$  francese). Che esista l'esempio  $\Delta\omicron\Upsilon\text{KANOM}$  con  $\omicron\upsilon$  e  $\Delta\Upsilon\text{KIANQN}$  senza, è questione del tutto diversa, perchè in  $\Delta\omicron\Upsilon\text{KANOM}$  e  $\Delta\Upsilon\text{KANOM}$  il dittongo  $\omicron\upsilon$  o  $\epsilon\upsilon$  è un suono originario e non grafia di  $\upsilon$ . Anche se Strabone avesse voluto parlare di Grumo Appula avrebbe dovuto scrivere  $\Gamma\rho\acute{\omicron}\mu\omicron\nu$ , e quindi usare il dittongo  $\omicron\upsilon$ , togliendo ogni fondamento ed ogni appiglio per qualsivoglia distinzione. Certo, ai tempi di quel geografo (1) Grumento era decaduta, dopo le guerre dei socii e civili, onde con *Vertinae* e *Calasarna* Strabone la chiama cittaduzza; ma ciò non toglie che Grumento poteva essere già stata una città più importante. L'iscrizione  $\Gamma\text{P}\Upsilon$  è forse di forma greco-*iapigia*, anche se al Sambon, maestro di color che sanno in fatto di numismatica, in una lettera a me diretta da Parigi, in data del due aprile corrente anno, pare che essa si avvicini piuttosto a  $\Gamma\rho\acute{\omicron}\nu\epsilon\iota\alpha$ . Questa era una città dell'Eolide, citata da Erodoto appellata da Senofonte  $\Gamma\rho\acute{\omicron}\nu\iota\omicron\nu$ .

Sopra ogni discussione sta il fatto, che il toponimo fondamentale Grumo appare in tre diversi punti dell'Italia Meridionale: nella Campania, nella Lucania e nell'Apulia, e che *grumum* (monticello), è parola del lessico italico. Cosicchè l'ipotesi più cauta, ed anche la meglio quotabile, è quella espressa dal Prof. Ribezzo, nell'articolo "Italici", dell'Enciclopedia Italiana, che quel toponimo appartenga al primo strato o ondata italica, quella degli Ausoni, prima cioè dell'invasione illirico-*iapigia*. Ma a prescindere dalla questione glottologica, l'argomento principe, di natura numismatica, è quello recato dal Sambon nella prelodata lettera a me diretta, e cioè la zona geografica del movimento commerciale di que-

---

(1) Lib. VI, 390.

ste monetine, e l'esame stilistico, che indica la Puglia. I tipi, infatti, sono simili a quelli di Arpi.

L'Head assegna queste monete al periodo 300 a. C., ma il Sambon le ritiene, nella citata lettera, del tempo della guerra di Pirro contro i Romani, e proprio del 280–275 a. C. e di un periodo leggermente posteriore. Aggiunge che è d'accordo con l'Head nell'attribuirle a Grumo Appula, e che il cavallo baldanzoso a briglia sciolta è tipico di quel periodo.

Tale assegnazione è accettata anche dall'Ambrosoli Ricci (1) e dal Mirone (2), nei loro manuali numismatici.

La questione resta certo, in gran parte ancora *sub iudice*, nè io pretendo di averla risolta; ma ho creduto di apportarvi un piccolo contributo, nella speranza che nuove testimonianze vengano fuori, ad avvalorare l'una o l'altra tesi, sostenute ambedue da illustri nummologi, schieratisi in due campi opposti.

Ma allo stato attuale della questione, dopo lungo e maturo esame di essa, a me pare che si debba inclinare per l'attribuzione di queste monete a Grumo Appula.

**Dr. Luigi Giliberti**

---

(1) *Monete Greche*, 2ª Edizione. Milano 1917, p. 122.

(2) *Numismatica*. Milano 1930, p. 10.



CRONOLOGIA DELLA MONETAZIONE

**di GUGLIELMO ALTAVILLA Duca di Puglia**

*e le modifiche nella forma delle sue monete*

(1111–1127)

---

Dopo che i primi tre fratelli normanni, Guglielmo, Drogone ed Umfredo del ramo Altavilla, ebbero abbandonato il loro servizio militare presso il principe Guaimario IV di Salerno, con le forze di cui disponevano, in buona parte compatrioti, non numerosi ma di segnalato valore, si diedero sin dal 1040 a conquistare le terre pugliesi, soggette all'imperatore di Costantinopoli. Resesi queste conquiste di non lieve importanza i fratelli Drogone e Umfredo, insieme ad altri alti personaggi della loro gente, nominarono a capo dei normanni l'altro fratello Guglielmo, al quale era stato dato il soprannome di *Bracciodiferro* per la sua alta valentia guerresca. A Guglielmo fu dato il titolo di conte, venne scelta la città di Melfi come capitale della costituita *Contea di Puglia*, e verso il Febbraio del 1043 il principe Guaimario V di Salerno diede al nuovo conte la investitura delle terre da lui conquistate nella Puglia.

Alla morte di Guglielmo, avvenuta il 1046, subentrò a capo della contea il secondo fratello Drogone, il quale nel seguente anno ottenne la più alta e solenne investitura dall'imperatore Enrico III, che si trovava a soggiornare in Capua. Questa investitura portava maggiore valore legale e sudditanza nel popolo, oltre che un più elevato prestigio e potere

nel capo del nuovo stato, laonde permise a Drogone di coniare monete proprie per la sua contea, e che sono state da me illustrate (1).

Il 1052 morì Drogone e gli successe l'altro fratello Umfredo; di questo conte non si conoscono sin ora monete.

Altri due fratelli Altavilla si erano aggiunti alquanto dopo ai tre indicati, cioè Roberto e Ruggiero. Nel 1056 Roberto, cui venne dato il soprannome di *Guiscardo* per la sua abilità nell'ingannare, riprese le conquiste nelle Puglie, estendendole assai per il suo alto valore militare, sino ad occuparle del tutto, o quasi, il 1058 ed acquistandovi una grande potenza. A seguito di ciò dai suoi fu eletto capo, e l'anno susseguente il papa Nicolò II gli diede la investitura con la dignità ducale; la battitura delle sue monete però dovette iniziarsi verso il 1080, quando aveva già conquistata Salerno, erigendo questa città a capitale del *Ducato di Puglia*, e nel detto anno il papa Gregorio VII gli confermò l'investitura delle sue estese conquiste, dandogli il titolo di DVX ITALIAE. Con questo titolo, e non col suo nome, si conoscono due monete di rame, contestate per Roberto Guiscardo, ma oggi per questi ritenute.

Le monete di Roberto si trovano ribattute sopra precedenti *follari* salernitani, o bizantini a tipo religioso (da 3 ad oltre 4 grammi di peso).

Seguì nel 1085 a Roberto Guiscardo il figlio Ruggiero Borsa, il quale, oltre ad un *tari* della zecca di Amalfi, di oro basso, sottile e *schifato*, ed in caratteri cufici deformati, conìò cinque *follari* diversi, ribattendo pure monete precedenti salernitane, molti dei suddetti *follari* a tipo religioso e si rinviene ancora qualche esemplare su tondini proprii e sottili. Uno dei *follari* di Ruggiero Borsa è in caratteri greci. A Sambon (2) ritiene coniato questo *follaro* per Bari, che da lungissimo tempo commerciava con l'impero bizantino.

---

(1) *L. dell'Erba* — Le Monete della Contea di Puglia e la zecca inedita di Melfi — Roma, 1932.

(2) Cfr. *G. Sambon* — Repert. Gener. delle mon. coniate in Italia ecc. Parigi, 1912, p. 149, n. 851.

I pesi di questi *follari* variano da circa 3 ad oltre 6 grammi, per cui Giulio Sambon (1) ha riportato il *doppio follaro* per ribattitura su grosse monete di tipo religioso.

Tralasciando la effimera coniazione di Roberto Guiscardo, il quale si occupò a farsi grande, noto e temuto più con le numerose conquiste che col battere monete, reca meraviglia come il figlio Ruggiero Borsa nel suo lungo dominio non pensò a coniare su tondelli proprii, che, se pure se ne riscontra taluno, resta di una rarità estrema. Nella mia pratica di oltre sessantacinque anni non rammento con sicurezza di averne visto qualcheduno.

Ho voluto fare questi brevi cenni sulle monetazioni, che precedettero quella del duca Guglielmo, di cui penso ora occuparmi, nel fine di prospettare le condizioni monetarie, sotto diversi aspetti, nelle quali esso duca venne a trovarsi nel prendere a reggere il Ducato di Puglia. Vedremo che Guglielmo passò per fasi diverse, sino a raggiungere nella monetazione una completa trasformazione, sia per l'introduzione di tondini proprii, e quindi immuni di precedenti impronte, e sia per una modifica nella forma della moneta, battendola anche in più moduli per modo da avere una razionale divisione dei valori. Questo naturalmente apportò un grande vantaggio, specialmente nel piccolo commercio, il quale veniva facilitato nei conteggi e reso quindi più spedito. Una tale pratica posteriormente, ma dal principio con molta lentezza, si andò sempre sviluppando nei secoli futuri, sino ad aversi numerosissime suddivisioni, veri sminuzzamenti, nella moneta, sia di rame che di argento ed oro.

Nè si arrestò il duca Guglielmo agli indicati immegliamenti della sua moneta, ma ne aggiunse ancora un altro, cioè quello riguardante la parte artistica. Questa non si riscontra nelle sue prime monete, le quali sentono tuttora del bizantinismo, ma affiora chiaramente in talune delle seguenti coniazioni; non si hanno certamente lavori d'arte, ma si rivela

---

(1) *G. Sambon* — Op. cit. pag. 148, n. 847.

chiaro il sentimento di volersi un disegno più corretto nella moneta, ed in qualcheduna lo si raggiunse sino ad una certa soddisfazione. Quasi potrebbe dirsi che il duca Guglielmo diede la stura a richiamare nella moneta la linea artistica, la quale dormiva da oltre otto secoli; Ruggiero II re cercò mantenere accesa questa prima face in talune delle sue monete; si spense col suo figlio Guglielmo I re, tentò riaccenderla il figlio di questi, ed, incardinandosi nel fulgido sentimento artistico dell'imperatore Federico II svevo, dischiuse le sue fiamme, che, con alternate vicende, ardettero nei secoli futuri sulle monete del mezzogiorno d'Italia.

Sappiamo che morto Ruggiero Borsa di Altavilla nel Febbraio 1111 salì al trono ducale il suo figlio Guglielmo, giovanetto di appena 14 anni. Non mi lusingo di fare un esatto esame cronologico della non lieve monetazione di questo duca, giacchè siamo assolutamente privi di documenti sul riguardo. Si può affermare dall'esame stesso delle sue monete, le quali sono indubbiamente documenti parlanti, che Guglielmo in un primo tempo dovette seguire il sistema ereditato dal padre per la battitura delle monete medesime, cioè quello della ripercussione di monete precedenti. Epperò fra le monete del duca Guglielmo se ne trovano parecchie coniate su tondini originali di rame, senza anteriori impronte, a superficie più o meno larga e sottili, lo che vuol dire un progresso in tempo tranquillo, un amore per l'estetica monetaria, e la soddisfazione del principe di avere in prima coniazione la moneta propria, e non mendicarla da altri. Oltre a ciò si ha grande quantità di altre monete, le quali non serbano più la forma e spessore esile delle precedenti, e fra loro si distinguono chiaramente tre grandezze diverse, in ciascuna delle quali si riscontrano lievi oscillazioni, dipendenti dalla insufficienza dei mezzi in quell'epoca per ottenere la costanza in un dato modulo e peso.

Nella monetazione adunque del duca Guglielmo noi possiamo distinguere tre serie, le quali rappresentano tre tempi diversi e di varia lunghezza. In oltre in queste serie si riscontrano taluni tipi, i quali, possibilmente, potrebbero rammentare fatti importanti di epoche note, e ciò

può essere un aiuto a specializzare alquanto la cronaca di questa monetazione, che ho preso a trattare. Sono troppo lontano dal dare nel segno per queste specializzazioni, non essendo facile trovare la correlazione sicura tra il fatto storico ed il tipo monetale, laonde se sbaglierò non si condanni almeno la mia buona volontà nella ricerca.

Metto fuori serie una moneta di oro basso, battuta dal duca Guglielmo, e che il Sig. G. Sambon (1) dichiarò unica nel Catalogo della sua collezione; questa moneta rappresenta un *tari* ed è la seguente (Fig. 1<sup>a</sup>):

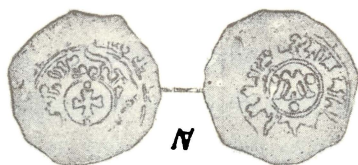


Fig. 1.<sup>a</sup>

Dr: — Giro di leggenda in caratteri cufici sfigurati; nel centro W fra tre globetti, di cui uno superiore e gli altri due laterali alla sigla del nome Guglielmo chiusa in circolo.

Rov: — Doppio giro di leggenda in caratteri cufici sfigurati; nel centro una croce, con globetto sopra ed un altro sotto, chiusa in circolo.

*Tari* -- Oro scadente — Peso gram. 0,89.

Questo *tari*, detto anche *tareno*, fu battuto nella zecca di Amalfi; è molto sottile, come si vede è di stampo largo ed è alquanto concavo, per cui venivano distinti questi *tari* della zecca di Amalfi con l'aggettivo *schifati*. Il duca Guglielmo ripeté un tipo adottato da suo padre Ruggero Borsa, con la differenza che al centro del dritto e del rovescio hanno una croce ed un globetto nel *tari* di quest'ultimo. Stante la deformità dei caratteri cufici non era possibile leggervi una data od altro, che avesse fornito qualche schiarimento su tale moneta, per cui ho creduto bene piazzarla fuori le tre serie che seguono, le quali comprendono

(1) G. Sambon — Catal. della Collez. Sambon. Milano, 1897; Tav. I, num. 7.



tutte monete di rame. Possibilmente può riportarsi all'epoca quando il duca Guglielmo adottò pel suo nome la sigla W.

**Monete ribattute** — Dopo che Guglielmo fu salito al trono ducale, per dritto ereditario, non ne ebbe subito la investitura papale, non ostante che, seguendo le orme del padre, continuò a tenere buoni e devoti rapporti col papa Pascale II, e prestargli aiuto nelle contese continuate con l'imperatore Enrico IV. Passarono molto più di tre anni per potersi incontrare col pontefice, ed in questo non breve tempo non tenne certamente inerte la sua zecca principale, cioè quella di Salerno, ma dovette avere non poco interesse a battere la sua moneta spicciola di rame per affermarsi in tutto il suo Stato. Come innanzi ho detto cominciò col ribattere altre precedenti monete, siccome fecero il padre ed il nonno, ma scelse a preferenza quelle piuttosto larghe e sottili, laonde non molto pesanti. Questo perchè al suo tempo il *follaro* era già basato sul peso dei tre grammi, ma realmente si aveva che restava intorno a questo peso, poco più o poco meno. Ciò, come ho accennato, dipendeva dal non possedersi i mezzi opportuni (meccanismi) per ottenere tondini tutti uguali, sicchè le lastre di rame, spianate a martello, venivano tagliate con le forbici, d'onde, non solo non potevano aversi pesi uguali per la inegualianza dello spessore delle lastre, ma la forma e dimensione dei tondini non risultavano perfetti, ciò che pure, e non poco, influiva a differenziare i pesi.

Suppongo che la prima moneta ribattuta ha dovuta essere la seguente (Fig. 2<sup>a</sup>) (1):

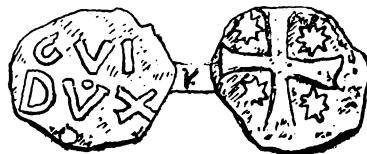


Fig. 2.<sup>a</sup>

(1) Cfr. A. Engel — Recher. sur la numism. et la Sigilogr. des Norman. de Sicil. et d'Ital. — Paris, 1882, Tav. VI, n. 9.

Dr. — Nel campo GVI–DVX in due linee.

Rov. — Nel campo una grande croce patente, cantonata da stelle ad otto raggi.

*Follaro* – Rame – Moneta rarissima.

Ho creduto indicare per prima questa moneta per i significati, che si possono dare ai simboli contenuti nel rovescio, simboli che sono largamente disseminati nella monetazione normanna. La croce sarebbe una invocazione da parte di Guglielmo al divino Redentore per essere protetto spiritualmente e moralmente nel suo nuovo stato: la stella, quadruplicata per euritmia nei canti della croce, è l'invocazione di un buon augurio per il suo avvenire terreno.

La seconda moneta ribattuta che potette seguire, o più probabilmente essere contemporanea, alla precedente, è rappresentata dalla seguente figura (Fig. 3<sup>a</sup>).

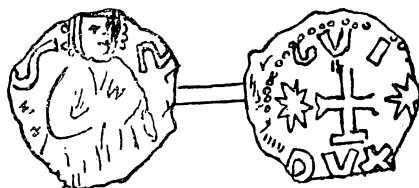


Fig. 3.<sup>a</sup>

Dr. — Croce con GVI sopra e DVX sotto; ai lati due stelle ad otto raggi.

Rov. — Busto nimbato di S. Matteo di fronte, con le sigle S. M. del santo ai lati della testa.

*Follaro* – Rame – Moneta rarissima.

La poca differenza di tempo, o la contemporaneità, della battitura di questa moneta da quella precedente può argomentarsi dalla ripetizione dei simboli delle invocazioni alla divinità, con l'aggiunta della protezione del santo patrono di Salerno, che è S. Matteo.

Nell'ottobre del 1114 il papa Pascale II tenne concilio in Ceprano, ove si condusse con gran pompa il duca Guglielmo. Questi in prece-

denza gli aveva chiesta la investitura dei suoi Stati (1), ed il papa gliela diede non solo della Puglia, ma, come asserisce Falcone Beneventano (2), anche di Calabria e Sicilia, egualmente che l'avevano ricevuta il padre Ruggiero Borsa ed i suoi predecessori (3). Questo, avvisa il Muratori (4), lascerebbe pensare ad un diritto di alto dominio dei duchi di Puglia sulla Sicilia, sottoposta all'alta sovranità del romano pontefice.

All'occorrenza di questa investitura Guglielmo dovette coniare una moneta, e, siccome perdurava la ribattitura di precedenti monete, io non saprei assegnare che la seguente (Fig. 4<sup>a</sup>) (5) per il simbolo che porta nel rovescio :

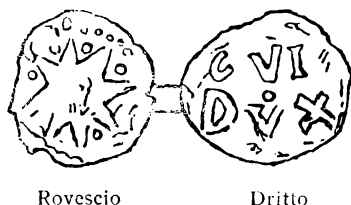


Fig. 4.ª

Dr. —  $\overline{\text{GVI}}\text{-DVX}$  in due linee nel campo.

Rov. — Grande stella ad otto raggi, con globetti fra questi, occupante l'intero campo della moneta.

*Mezzo Follaro* — Rame — Peso grm. 1,70 — Moneta di grande rarità.

Dal peso di questa moneta, rilevata dal Repertorio di G. Sambon (6), arguisco trattarsi di un *mezzo follaro* di soverchio peso, ma è da sup-

(1) Cfr. *P. Giannone*. Istoria Civile del Regno di Napoli. Napoli, 1770, t. 2<sup>o</sup>, pag. 278.

(2) *F. Beneventano*. In Chron. Cfr. *L. A. Muratori*. Annali d'Italia. Napoli, 1870; Vol. VII, pag. 393.

(3) Rom. Salern., an. 1115-1118. Cfr. *P. Giannone*. Op. cit., pag. 278.

(4) *L. A. Muratori*. Op. cit., pag. 393.

(5) *G. Sambon*. Repertorio ecc. (citato); Tav. XII, n. 863.

(6) *G. Sambon*. Repertorio etc., pag. 150, Tav. 12, n. 863.

porre che debba esistere anche il *follaro* corrispondente, o quasi, come appresso esporrò.

Ho detto che questa moneta potrebbe riguardare la investitura conseguita da Guglielmo dal papa Pascale II, e fu la prima, giacchè vedremo che ne seguirono altre due. Ho detto in oltre che l'ho piazzata a questo posto non solo per il perdurante periodo della ribattitura di altre monete (ciò che si scorge guardando gli originali, ovvero i loro disegni fedelmente riprodotti), ma anche perchè il simbolo del rovescio, ingrandito sino ad occupare l'intero campo della moneta, non poteva indicare pel duca che l'invocazione di un grande augurio per l'avvenire in seguito alla benedizione papale. Questa poi, oltre ai vantaggi spirituali, assicurava il possesso dei suoi domini, i quali nessuno poteva contrastargli, e nel contempo imponeva il dovuto ossequio ed ubbidienza da parte dei suoi vassalli. Dare alla stella del rovescio di questa moneta il significato religioso dell'immortalità dell'anima non era per nulla il caso.

Ho innanzi accennato che il descritto *mezzo follaro* lascerebbe pensare all'esistenza del *follaro* corrispondente, o almeno di tipo abbastanza somigliante. Forse non mi sbaglio esaminando la seguente figura 5<sup>a</sup> (1).

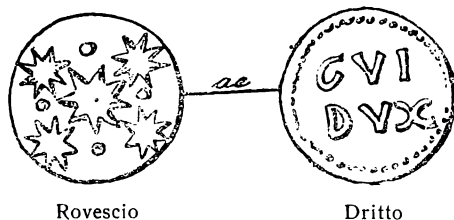


Fig. 5.<sup>a</sup>

Dr. — GVI—DVX in due linee nel campo.

Rov. — Una stella centrale circondata da altre quattro stelle più piccole con globetti fra le stesse.

*Follaro* — Rame — Moneta di grande rarità.

---

(1) Cfr. *M. Cagiati*. I tipi monet. della zecca di Salerno. Napoli 1925, Tav. XIX, n. 62.

Esaminando questa moneta si nota dapprima un maggiore diametro rispetto a quello del precedente *mezzo follaro*, raggiungendo invece quello della seconda e terza moneta descritte, lo che accerta che trattasi di un *follaro*. Le impronte del dritto si corrispondono perfettamente in confronto dello stesso *mezzo follaro*, e quelle del rovescio, mentre raffigurano astri in amendue le monete, differenziano per aversi un solo e molto grande astro nel *mezzo follaro* e cinque astri più piccoli nel *follaro*. L'aumentare il numero degli astri, anzichè ingrandirne enormemente uno solo nella superficie maggiore del *follaro*, sarà parso certamente più opportuno, sotto diversi aspetti, non escluso quello estetico. Non è possibile attribuire questo *follaro* alla seconda investitura del duca Guglielmo, giacchè in questa congiuntura troveremo modificati i tipi monetali e la fattura delle monete.

**Monete sottili battute su tondini originali di rame** — Non abbiamo notizie che ci possano indicare l'epoca precisa quando venne abbandonata la riconiazione di precedenti ed aliene monete e s'iniziò la battitura su tondini proprii, originali, privi di qualsiasi impronta. Non dovette però tardare troppo dopo il 1114, giacchè di queste nuove monete, a differenza di quelle tanto rare precedenti, ve n'ha più d'una, e prima del 1118 vennero sostituite dalle monete globulari, come appresso vedremo. Gli indicati tondini proprii, seguendo la tendenza di portare il *follaro* al peso di tre grammi, erano sottili e di largo modulo, in buona parte per battervi *follari*, ma si riscontra anche qualche *mezzo follaro*.

Di queste monete della seconda serie, che ora trattiamo, tutte continuano a serbare il GVI per il nome del duca, tranne una che presenta il solo W, iniziato molto probabilmente verso il termine della serie medesima. Dico ciò perchè tale ultima moneta si collega con questa nuova forma epigrafica alle altre che seguirono posteriormente, laonde la moneta della seconda serie col doppio V al massimo può appartenere al 1117.

Forse come prima di queste nuove monete potrebbe ritenersi la seguente (Fig. 6<sup>a</sup>), che più si approssima alla figura 3<sup>a</sup>, seconda moneta di rame della serie precedente.

Il busto del santo differisce molto da quello abituale del patrono S. Matteo, il quale si rappresenta giovanile o quasi; in questa moneta invece manifesta una età avanzata, e non può attribuirsi che a S. Pietro, altro santo patrono di Salerno, santo che troveremo pure in una altra moneta dello stesso duca Guglielmo. Questa moneta quindi lascerebbe pensare ad un ringraziamento per la conseguita investitura dopo tanto tempo che il duca era asceso al potere supremo del Ducato di Puglia, ed avrebbe prescelto il secondo patrono S. Pietro in ossequio alla dignità pontificia, da cui gli veniva l'investitura. Le stelle poi che si accoppiano al santo confermano la invocazione religiosa, estesa pure al patrono della città di residenza ducale.

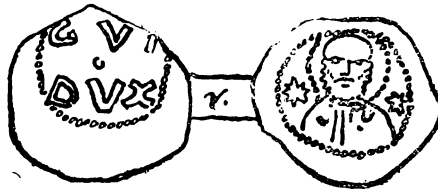


Fig. 6.ª

Dr. — GVI—DVX in due linee nel campo, e globetto al centro.

Rov. — Busto senile di fronte e nimbato, fra due stelle.

*Follaro* (1) — Rame — Moneta molto rara.

Un'altra moneta, che nel rovescio rammenta un *follaro* battuto a Mileto dal Gran Conte Ruggiero I normanno, pro-zio del duca Guglielmo, è la seguente indicata dalla figura 7ª (2).

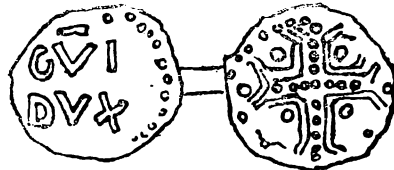


Fig. 7.ª

(1) Cfr. S. Fusco. Tav. di Mon. del Reame di Napoli e Sicilia. Napoli, 1839; Tav. V, num. 8.

(2) G. Sambon. Repertorio cit. pag. 150, num. 855.

Dr. — Nel campo  $\overline{\text{GVI}}\text{-DVX}$  in due linee.

Rov. — Grande croce gemmata, che occupa l'intero campo, cantonata da globetti e con altri globetti nelle estremità.

*Follaro* — Rame — Moneta di alta rarità.

La croce gemmata, posta in tanta evidenza sulla moneta, può facilmente alludere all'intervento papale nella investitura del duca Guglielmo.

La seguente moneta, descritta e figurata primieramente dal Foresio (1), venne poscia riprodotta in solo disegno dal Cagiati (2), il quale dovette avere un esemplare perfetto. Dalle sue dimensioni pare che trattisi di un *mezzo follaro*, e si osserva nella figura 8<sup>a</sup>.

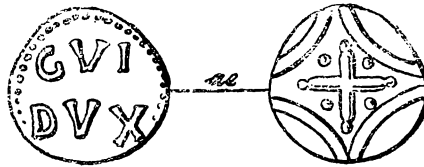


Fig. 8.ª

Dr. — GVI-DVX in due linee nel campo.

Rov. — Croce cantonata da globetti, e chiusa in un rombo a lati curvilinei.

*Mezzo Follaro?* — Rame — Moneta rarissima.

Nello esemplare figurato dal Foresio si osservano soltanto i lati inferiori del rombo, lo che addimostra che il suo esemplare doveva essere frusto. Egli nella sua descrizione dice che la croce resta "rinchiusa da linee", non indica il numero delle linee, ma la sua espressione allude ad una area chiusa, nella quale si contiene la croce, sicchè per logorio non si vedevano piu i lati superiori del rombo, e nel disegno della mo-

(1) *G. Foresio*. Le Mon. della zec. di Salerno. Salerno, 1891. Par. 1, p. 38, n. 47, Tav. IV, n. 101.

(2) *M. Cagiati*. Op. cit. Tav. XIX, n. 64.

neta furono posti i soli due lati inferiori visibili. Manca quindi una ragione per pensare ad una variante di questo tipo.

Tutti i caratteri di tale moneta non si allontanano da quelli delle altre di questo secondo periodo della monetazione del duca Guglielmo Altavilla.

Segue ora una moneta per la quale a me non riesce facile dare una giusta spiegazione del soggetto posto nel rovescio, e di determinarne l'epoca approssimata della sua coniazione. Questa moneta è la seguente:

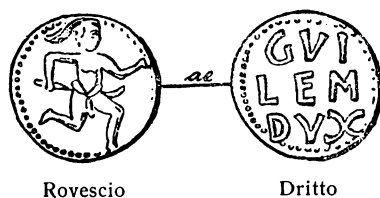


Fig. 9.<sup>a</sup>

Dr. — Nel campo in tre linee GVI—LEM—DVX.

Rov. — Guerriero corrente a destra in atto di pugnare, con spada nella destra ed elmo piumato (1).

*Mezzo Follaro.* — Rame — Moneta molto rara. Un mio esemplare abbastanza tosato raggiungeva il peso di gram. 1,19.

Il tipo guerresco di tale moneta rammenta quasi nello atteggiamento l'arciere impresso nel *follaro* del principe Giordano I di Capua (2), ovvero, con maggiore approssimazione, ripete presso a poco il rovescio del *follaro* di Drogone di Altavilla, battuto a Melfi, col guerriero genuflesso (o forse meglio corrente) a destra ed in atto di pugnare (3).

Tale moneta potrebbe riferirsi ad apparecchio di guerra, ovvero a guerra in atto. Nel primo caso potrebbe indicare l'impegno verso il

(1) Cfr. *M. Cagiati*. Op. cit., Tav. XIX, num. 65.

(2) Cfr. *G. Sambon*. Repertorio ecc., p. 146, n. 826.

(3) *G. Foresio*. Op. cit., Tav. II, n. 38. — *L. dell'Erba*. Le Mon. della Contea di Puglia. Atti e Memor. dell'Ist. Ital. di Numis., Vol. VII, p. 108. Roma, 1932.



papa preso dal duca Guglielmo, insieme ad altri principi normanni, di prestargli aiuto con i loro eserciti nelle contese continue con l'imperatore Enrico IV. Nel secondo caso potrebbe riguardare la guerra che Guglielmo il 1122, aiutato dal procugino Ruggiero II, conte di Sicilia e Calabria, diede al ribelle vassallo Giordano conte di Ariano, il quale venne sottomesso e dovette chiedere misericordia. Epperò questa seconda supposizione forse non può storicamente reggere, giacchè le monete sottili, non che i nuovi *follari* e loro frazioni battuti pochi anni prima, al 1122 già erano state abolite dal duca Guglielmo, come fra breve vedremo. Non v'ha assolutamente ragione che possa escludere un'altra battitura di moneta su lastra sottile al 1122, ma, qualora le ipotesi da me esposte potessero essere del tutto sbagliate, in tal caso affido ai competenti la giusta spiegazione che va data a questa moneta.

Una ultima moneta a me nota, battuta su tondello sottile è la seguente :

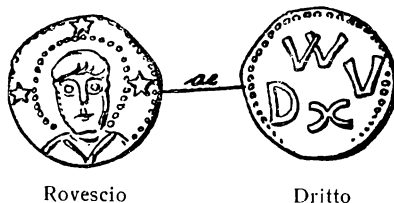


Fig. 10.ª

Dr. — W-DV-X in tre linee nel campo.

Rov. — Busto nimbato di Santo fra tre stelle, di cui due ai lati della testa e l'altra superiormente.

*Mezzo Follaro.* — Rame — Moneta di alta rarità.

Questa moneta fu illustrata dapprima dal Foresio (1), che la possedeva nella sua collezione, ma certamente di pessima conservazione al dritto, nel quale pone la protome del duca fra le tre stelle, mentre queste

(1) G. Foresio. Op. cit. Parte prima, p. 36, Tav. III, n. 69.

sono devolute ad un santo, od a simboli sacri; per tale ragione ho riprodotto la figura riportata dal Cagiati (1).

A partire da questa moneta, ancora a tondello spianato, si presenta con una sigla il nome del duca Guglielmo, e così venne poscia proseguito, ma però su monete di mutata forma; il W sostituì la sillaba GVI, e scomparvero le monete sottili. Le due forme usate pel detto nome ritornarono col re Guglielmo I normanno.

**Monete globulari.** — Trascorsi non molti anni da che si erano introdotte le monete originali dello Stato, con tondelli proprii, si ebbe una radicale modifica monetaria con l'altra introduzione delle così dette *monete globulari*. Queste si ottenevano battendosi col martello i conii su sfere di rame molto riscaldate, le quali venivano impresse, e si avevano monete di sensibile spessore rispetto al diametro, che variava secondo il valore della moneta, dal *follaro* alla sua metà e quarta parte. Forse furono usate le sferette per le monete globulari nel fine di averle più rotonde, eliminandosi le forbici, ma la battitura a mano, e non guidata al centro della sfera metallica, nè anche poteva dare la rotondità perfetta. Il martello mosso a mano non poteva sempre colpire il centro delle sferette, prescindendo dalle possibili accidentalità del piano di posa, e non escludendo ne anche quella della costante accuratezza del coniatore.

La introduzione delle monete globulari nell'Italia meridionale dapprima ritenevasi dovuta al duca Ruggiero Borsa, ma oramai tale attribuzione è decaduta, giacchè le monete di quella forma è ora dimostrato, ed accettato dai numismatici, che vennero invece introdotte da Ruggiero II sino da quando fu conte di Sicilia e Calabria, e coniate prima che lo stesso Guglielmo ascendesse al trono ducale.

I diametri che si riscontrano nelle suddette monete globulari non sono costanti nei singoli valori, e questo si comprende facilmente, giacchè sono in dipendenza del calore dato alle sferette di metallo, e della

---

(1) *M. Cagiati*. Op. cit. Tav. XX, n. 67.

variabile forza con cui queste venivano battute da braccia più o meno robuste, ovvero stanche. A ciò vanno aggiunte le inevitabili differenze di quantità di metallo, non potendosi ottenere per ciascun valore sferette tutte uguali con i mezzi insufficienti, che a quella epoca venivano adoperati. Da misure prese su monete, che ho possedute in varii esemplari e di altre collezioni, specie quella del compianto Prof. Eugenio Scacchi, mi risultò che il diametro del *follaro* oscillava da 18 a 19 millimetri, con qualche piccolo spostamento in più o in meno; quello del *mezzo follaro* da millimetri 14 a 16, salendo sino a 18 e scendendo talora sino a 13; e quello del *quarto di follaro* da 10 a 11 millimetri, giungendo talora a superare anche i 13.

I pesi poi di queste stesse monete non sono mai costanti, dipendendo ciò, come ho accennato per i diametri, dal modo troppo sommario come si formavano le sferette da battersi, senza apparecchi adatti per ottenere pesi esatti, costanti e proporzionali tra il *follaro* ed i suoi sottomultipli, salvo una minima e trascurabile quantità di tolleranza (peso legale di grammi tre per il *follaro* ed in corrispondenza le frazioni). Dalle pesate prese risulta che il *follaro* presenta il peso di grammi 2,90 a 3,35, il *mezzo follaro* da gram. 1,40 a 1,70, ed il *quarto di follaro* da gram. 0,70 a 0,81. Indubbiamente non sono questi i limiti estremi in più od in meno, giacchè non potrà meravigliare di poterne avere altri, che superano o discendono per tutte e tre le monete.

Il *follaro* globulare è rappresentato dalla seguente figura 11<sup>a</sup>, la quale forma tipo per i più comuni sottomultipli.

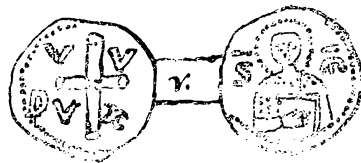


Fig. 11.ª

Dr. – Croce cantonata superiormente dalle lettere V-V (iniziale del nome Guglielmo) ed inferiormente dal titolo DV-X.

Rov. – Busto nimbato di S. Matteo di fronte; ai lati della testa S–M (San Matteo). La M talora è gotica, come nell' esemplare riportato, ed altre volte è latina.

*Follaro* – Rame – Moneta comune, abbondantemente coniata (1).

Il *mezzo follaro* di questo tipo è rappresentato dalla 12<sup>a</sup> figura seguente :

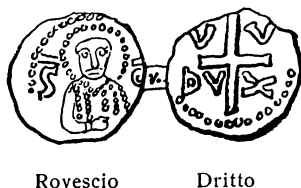


Fig. 12.ª

Dr. – Croce con nei canti V–V–DV–X.

Rov. – Il busto nimbato di S. Matteo di fronte come sopra, e con la iniziale del suo nome gotica ovvero latina.

*Mezzo follaro* – Rame – Moneta comune, anche abbondantemente coniata (2).

In riguardo a questo *mezzo follaro* occorre essere oculati per la classifica con la sola scorta del diametro, stantechè, per il forte o debole slargamento dei globuli di rame variamente battuti, il diametro (e con esso lo spessore) veniva a mutare, e potrebbe erroneamente portare alla idea del *follaro*, ovvero del *quarto di follaro*; laonde nel dubbio bisogna affidarsi al peso, il quale, pure variando, non deve di molto scostarsi, in più o in meno, da quello normale, che è di grammi 1,50.

Abbiamo un altro *mezzo follaro* molto semplificato nel dritto, il

(1) S. Fusco — Op. cit.; Tav. V, num. 9.

(2) D. Spinelli — Mon. cuf. battu. da Prin. Long. Norman. e Sve. nel Reame delle Due Sicilie — Napoli, 1844, pag. 12, n. 5.

quale è ridotto a contenere la sola sigla del duca, mentre resta il santo nel rovescio, come si vede nella figura 13<sup>a</sup> che segue :



Fig. 13.ª

Dr. – W nel campo ; ai lati un globetto.

Rov. – Busto nimbato di santo di fronte (S. Matteo o più probabilmente S. Pietro), ed un globetto ai lati.

*Mezzo follaro* – Rame – Peso grammi 1,65. Moneta non molto comune come le due ultime precedenti (1).

Questa moneta presenta delle varianti, cioè, oltre al globetto indicato nei laterali del dritto e del rovescio, s'incontrano in vece tre globetti disposti a triangolo, ovvero una crocetta, oppure una stellina a destra ed a sinistra, tanto della sigla W quanto del busto del santo. Tali segni dovevano valere per distinguere le diverse emissioni di monete, ed è da notare che anche in quella epoca si aveva tale usanza nella zecca. Potrebbero essere pure segni per distinguere i coniatori contemporanei, nel fine di individuare qualche possibile frodatore, od infingardo nel lavoro.

Esiste ancora un terzo tipo del *mezzo follaro*, il quale è riportato dallo Spinelli (2), ed è il seguente :



Fig. 14.ª

(1) Dalla Collezione del compianto Cav. M. Cagiati.

(2) D. Spinelli — Op. cit., pag. 12, num. 1.

Dr. — Nel campo  $\overline{W}$  in circolo di perline.

Rov. — Croce cantonata da globetti nel campo e racchiusa in circoli di globetti.

*Mezzo follaro* — Rame — Moneta rarissima.

Del *quarto di follaro (Decanummo)* si hanno due tipi, i quali riproducono i primi due del *mezzo follaro*, rappresentati dalle figure 12<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>. Nella figura 15<sup>a</sup> si osserva il tipo più comune, e che prelevo da una di quelle riportate nell'opera dello Spinelli (1).

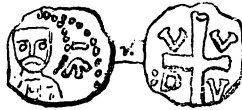


Fig. 15.ª

Dr. — Croce cantonata dalle lettere V-V-D-V.

Rov. — Busto nimbato di S. Matteo; a destra M gotica; in altri esemplari osservasi anche la S a sinistra, o, soltanto questa; il diametro dei conii solevano superare quello dei tondini, e perciò quasi mai ritrovansi le impronte intere, prescindendo dal caso frequente che la impressione non risultava bene centrata.

*Quarto di follaro* — Rame — Moneta piuttosto comune. Anche per questa moneta ripeto quello che ho indicato per il *mezzo follaro* del consimile tipo, rappresentato dalla figura 12<sup>a</sup>, bisogna cioè spesso ricorrere al peso per una esatta classifica rispetto al *mezzo follaro* medesimo.

Il secondo tipo del *quarto di follaro* è rappresentato dalla figura 16<sup>a</sup>, presa dal Fusco (2).

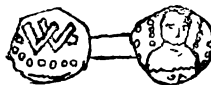


Fig. 16.ª

(1) Cir. Dr. Spinelli. Op. cit., pag. 12, n. 7

(2) Cfr. S. Fusco. Op. cit., Tav. IX, n. 16.

Dr. — Nel campo W fra due globetti e chiuso in circolo di globetti.

Rov. — Busto nimbato di santo (S. Pietro?) di fronte, chiuso in circolo di globetti.

*Quarto di follaro* — Rame — Peso gram. 81 (ricavato da un esemplare da me posseduto, un pochino più grande della figura riportata) — Moneta rara.

Anche per questa moneta si hanno delle piccole varianti, riportate dal Foresio (1), trovansi cioè nel dritto e nel rovescio globetti, stelline o crocette nei laterali delle impronte.

Il 21 Gennaio 1118 morì il papa Pascale II e gli successe Gelasio II; epperò questi prima della consacrazione, avendo appreso che l'imperatore Enrico IV si approssimava con potente armata a Roma, pensò rifugiarsi a Gaeta onde evitare litigi con l'imperatore medesimo. In Gaeta, nel Marzo dello stesso anno, fu consacrato Gelasio pontefice romano, ed a questa grande funzione intervenne il duca Guglielmo, insieme al principe Roberto di Capua, a Riccardo dell'Aquila duca di Gaeta ed altri baroni normanni, i quali offrirono al papa aiuti contro l'imperatore. Gli prestarono omaggi e gli giurarono fedeltà, riconoscendolo come sovrano temporale dei loro Stati. Il papa confermò ad essi l'investitura siccome l'avevano ottenuta i loro predecessori dai passati pontefici (2).

La formola dell'investitura per il duca Guglielmo, riportata dall'Abate della Noce (3), fu la seguente: "*Quemadmodum Gregorius Papa tradidit illam Roberto Guiscardo Avo tuo, et sicut Urbanus Papa eam Rogerio Patri tuo prius, et postea Pascalis tibi tradidit; sic et ego trado tibi eandem Terram cum honore Ducatus per illud idem donum, et consensum* „.

Per la occasione di questa seconda investitura parmi che si abbia una speciale moneta globulare del duca Guglielmo, la quale si distacca

(1) G. Foresio. Op. cit. Parte prima, pag. 36, n.i 73, 74, 75.

(2) Cfr. *Pietro Diacono*; lib. 4, c. 64 (in P. Giannone, op. cit., pag. 279).

(3) *Ab. de Noce*. Ad Chronic Cass., lib. 4, cap. 64.

molto da tutte le altre, come tipo e come fattura. È una moneta che lascia scorgere spiccato il pensiero che le si volle dare una sensibile importanza, una certa solennità con apporvi il ritratto del giovane duca, non come una figura allegorica, siccome in talune monete del padre Ruggero Borsa, ma rappresentante la fisionomia del sovrano, ciò che mai era stato fatto in precedenza nelle monete normanne e nè tampoco nelle longobarde dell'Italia meridionale, in talune delle quali rappresentavansi figure qualsiasi e svariate per lo stesso sovrano. Se questa fisionomia del ventunenne duca risponde al vero, o quasi, non sapremmo dire, ma si nota che l'artista ha lavorato col proposito di fare un ritratto, e la capellatura inanellata attesta una espressione di festa.

In base alle fatte osservazioni io non saprei assegnare questa moneta che alla solennità e commemorazione della seconda investitura del duca Guglielmo. Questa idea può essere confermata anche dalla presenza nel rovescio della grande stella, siccome la trovammo alla occasione della prima investitura, salvo la diversa dimensione, stantechè in questo primo caso venne occupata tutta l'area della moneta, mentre in questa che ora esaminiamo si ha al rovescio non solo la stella dell'augurio, ma anche la leggenda, la quale prende abbastanza spazio. Si aggiunga inoltre che siffatta moneta si appartiene al periodo della forma globulare.

La moneta in parola è la seguente :

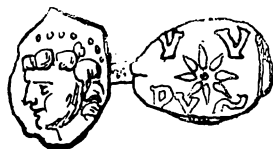


Fig. 17.º

Dr. — Testa del duca Guglielmo a sinistra con capelli inanellati.

Rov. — VV-DVX. Grande stella ad otto raggi nel campo

*Mezzo follaro* — Rame — Moneta abbastanza rara (1).

---

(1) Cfr. *D. Spinelli*. Op. cit., pag. 12, num. 4.



Dopo un inizio di risveglio artistico nelle monete della prima investitura del duca Guglielmo può scorgersi un progresso d'arte in questa seconda investitura. Non può disconoscersi che il tentativo di ritrarre col disegno una determinata fisionomia, anzichè abbozzare una figura allusiva, la quale appena rivela un viso umano, segna un vero progresso. Questo tentativo erasi già spento da secoli, e sepolto a segno che le figure dei disegnatori si erano ridotte a quelle, che tracciano i nostri bambini. Simile tentativo produsse nella posteriore monetazione dell'Italia meridionale, siccome innanzi ho accennato, degli sprazzi fugaci di altri risvegli, che finirono col formare una valorosa schiera di veri e lodati artisti nella formazione dei conii per le monete del reame di Napoli.

Le nuove monete introdotte dal duca Guglielmo non dovettero incontrare favore in Puglia e Calabria, ove seguitavano ad avere corso le monete bizantine di rame, e di svariati pesi e valori. Da documenti baresi, che vanno dal 1001 al 1116 (1), risulta che i pagamenti in moneta di rame si dovevano fare in *follari* per conteggiare le monete di argento, cioè i *miliaresi* già scomparsi (*miliarenses de follibus*, o *de folliribus* si dicevano). Epperò l'esistenza di *follari* di vario peso, compresi quelli normanni, determinava tale un confusionismo che si ebbero disordini, sino a ribellioni alle disposizioni ed agli ordini, che sul proposito aveva dato il duca, il quale s'indusse il 1118 ad abolire tutte queste monete scadenti. Ed in vero da documenti del tempo (2), a partire dal 1119, emerge che non si parla più di *follari*, ma delle rimaste *ramesine* (*miliarenses de ramesinis*, ovvero *ramesinorum*), e queste *ramesine*, termine che vuol dire monete di rame, e propriamente le pesanti, le *buone* pugliesi, erano rappresentate dai grossi *follari* a tipo religioso, i quali si vogliono emessi per la prima volta da Giovanni I Tzimisce, imperatore di Costantino-

---

(1) Cod. Dipl. Bar., vol. I, p. 14; vol. III, p. 53; vol. IV, p. 53. Reg. Neap. Arch. Monum. V, p. 285; VI, p. 13.

(2) Cod. Dipl. Bar., vol. III, pp. 59, 61; vol. V, pp. 113, 114, 146, ecc.

poli (969–976), che si proseguirono a battere per oltre un secolo e che vennero in parte reimpressi dal nonno e dal padre del duca Guglielmo.

La *ramesina* costituiva un *trifollaro*, tanto che il *miliarese* bizantino, valutato 24 *follari* di tre grammi, o poco più, ciascuno, venne ad essere valutato otto *ramesine* (1). Questo nome di *ramesina* ignorasi se fosse stato normanno o pugliese; ben vero veniva indicato come *follaro pugliese*, per la sua grande quantità, che circolava in Puglia, e dal 1119 non fece che mutare nome, che anzi probabilmente ne ebbe quivi il battesimo (2). Indubbiamente tale nome lasciava ben distinguere gli aborriti *follari* leggeri normanni da quelli bizantini pesanti, non che dai *trifollari* stessi normanni, di cui si avevano quelli dei Gran Conti di Calabria e di Sicilia, ed uno ne conìò il duca Guglielmo come ora vedremo.

Ho creduto opportuno fare un cenno storico-numismatico sulla *ramesina* tra per le indicate ed importanti vicende, che ebbe accanto alle nuove monete introdotte dal duca Guglielmo, e perchè questi finì con l'adottarla di proprio conio nei suoi domini, abolendo le monete sottili (resesi perciò rare), e ritengo che conservò qu'èlle globulari come sotto-multipli della *ramesina*, indispensabili per il minuto commercio; la *ramesina*, a preferenza, dovette formare la base per i conteggi degli scomparsi *miliaresi*.

Il papa Gelasio II, dopo un anno e cinque giorni di pontificato, morì il 29 Gennaio 1119 nel monastero di Clugnè in Francia, ove erasi rifugiato per i travagli e patimenti da parte dell'imperatore Enrico IV. Fu quivi eletto immantinenti il nuovo papa Calisto II, il quale subito si recò a Roma, dove ebbe un gran da fare in prò della Chiesa. Pensò dapprima a distruggere lo scisma creato dall'imperatore con la nomina dell'antipapa Gregorio VIII, il quale venne imprigionato; si occupò a sedare le discordie che aveva trovate nella sua Sede, di cui ne migliorò

---

(1) Cfr. *L. dell'Erba*. La Monetaz. normanna. Napoli, 1928, pp. 33 a 35.

(2) *R. Filangieri di Candida*. Sulla Ramesina pugliese. (In Supplemento di *M. Cagiati*. Napoli, 1914, N. I, pag. 30).

le condizioni, e poscia diede ascolto ai potentati normanni, con i quali però non aveva trascurato di mantenere i buoni rapporti. A preferenza tenne pensiero per Guglielmo duca di Puglia, il quale gli corrispose premurosamente, rendendosi ossequente e fedele alla sede Apostolica, e nell'Agosto 1120 ricevette a Benevento dal papa l'investitura del ducato di Puglia e Calabria con lo stendardo (1).

In questa solenne e nuova forma d'investitura Guglielmo non tralasciò di battere la sua moneta, che trovava opportuno il campo per superare tutte le precedenti, coniando la grossa moneta del *trifollaro*, cioè la *ramesina*, la quale abbiamo visto che era addivenuta la moneta di rame fondamentale e ricercata nello Stato (2).

Questa moneta osservasi nella figura 18<sup>a</sup>.

*Trifollaro (Ramesina)* – Rame – Peso 10,80. Moneta di esimia rarità, ciò che indica la scarsa coniazione che ne fu fatta. L'indicato peso corrisponde bene a quello dei *follari* anonimi religiosi, e di altri *follari* pesanti bizantini (*ramesine, trifollari*), che avevano largo corso in Puglia, come innanzi ho accennato.

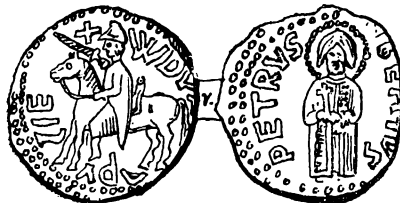


Fig. 18.ª

Dr. — + W DVX APVLIE – Il duca a cavallo andando al passo a sinistra, mantiene le redini con la mano sinistra e tiene nella destra una

(1) Rom: Salern.; anno 1120. *Pietro Diacono*, lib. 4, cap. 68.

(2) Nel mio lavoro sulla « *Monetazione Normanna* ». Napoli 1928 (in Boll. del Circ. Numis. Napoli), a pag. 35 dico che il duca Guglielmo coniò il *follaro* globulare, con i sottomultipli, dopo di avere coniato il *trifollaro*, ma, meglio riflettendo sui dati storici esposti, ho dovuto modificare invertendo queste coniazioni.

asta (o spada?), alla quale sembra avvolto un drappo (stendardo nell'assieme?) (1).

Rov. — BEATVS PETRVS — Il Santo nimbato in piedi di fronte, tenendo una croce nelle mani.

Questo *trifollaro* di Guglielmo ripete nel suo dritto quello del *trifollaro* del pro-zio Gran Conte Ruggiero I di Altavilla, salvo che in quest'ultimo si vede Ruggiero a cavallo, portante lo stendardo poggiato sulla spalla, mentre che in quello di Guglielmo lo stendardo non è appariscente. Notasi in oltre, ed in forma da non dubitare, che è ripetuta sulla moneta la figura di S. Pietro, in ossequio alla dignità pontificia e ringraziamento per la speciale investitura, che al duca era stata concessa. L'immagine di S. Pietro l'abbiamo trovata, ma dubbiosa, nella figura 6<sup>a</sup>, e possibilmente anche ad ossequio e ringraziamento per la prima investitura tanto attesa.

Il Cav. G. Sambon (2), in una nota del suo Repertorio circa il *trifollaro* battuto dal duca Guglielmo, dice che questa moneta fu battuta in commemorazione della prima investitura, che esso duca si ebbe dal papa Pascale II. Io, che sono stato sempre ammiratore di un così valente numismatico, espongo le ragioni che mi hanno fatto pensare diversamente, pronto a ritrattarmi se ho errato. La fattura, come tipo e come arte, delle prime monete del duca Guglielmo resta tanto distante da quella del *trifollaro* che non era possibile ammettere una decadenza dalla battitura del *trifollaro* a quella dei *follari* larghi e sottili. Il *trifollaro* si approssima molto di più alle monete globulari, fra cui spicca il *mezzo follaro* battuto in occasione della seconda investitura da parte del papa Gelasio II. In oltre, ed è molto notevole, il richiamo del *trifollaro* del Gran Conte Ruggiero I a cavallo e con lo stendardo avvicina molto quello di Guglielmo alla terza investitura pure con lo stendardo datogli da Calisto II.

---

(1) Cfr. *D. Spinelli*. Op. cit., pag. 177, fig.<sup>a</sup> n. 3.

(2) *G. Sambon*. Repertorio cit., pag. 151, n. 866.

Ed in fine nel ducato di Puglia il *trifollaro* entrò in grande evidenza nei commerci dopo che vennero abolite tutte le monete scadenti e disperate, sino ad eliminare i *follari* nel conteggio dei *milliaresi*, sostituendo i *trifollari*, e ciò non avvenne all'epoca della prima investitura di Guglielmo, ma più anni dopo, ed in seguito a sommosse popolari.

Abbiamo visto la soppressione di tante monete bizantine e quelle normanne larghe e sottili, le quali dal pubblico erano mal viste, e ciò avvenne quando già erano in corso le monete globulari. Queste, a giudicare dal numero non scarso che se ne rattrovano, dovettero avere ben altra sorte, specialmente quelle al tipo del *follaro* (Fig. 11<sup>a</sup>) con i suoi sottomultipli (Figure 12<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup>), ed in minore numero le altre aventi la sola iniziale W nel campo del dritto (Figure 13<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup>). Come innanzi ho avvisato, io son di credere che tali monete dovettero essere battute durante tutto il resto della vita del duca Guglielmo. Con certezza quindi oserei affermare che continuarono ad avere corso queste monete, anche perchè non era possibile sostenere il piccolo commercio senza le monete di piccolo valore, come il semplice *follaro*, ed i suoi sottomultipli. E questa idea è confortata pure dal fatto che quando Ruggiero II di Altavilla alla morte di Guglielmo unì il ducato di Puglia agli altri suoi possedimenti conìò da duca il *follaro* globulare, e tale forma, specialmente nelle frazioni del *follaro*, ebbe un grande sviluppo durante tutto il regno dei normanni e sino ai primordii di quello svevo. Le *ramesine*, e tutte le altre monete bizantine di rame, che, non ostante i divieti, proseguirono ad avere corso, vennero definitivamente abolite da Ruggiero II re il 1140, e non rimase che il *follaro* regio normanno con i sottomultipli, in scarsissimo numero il primo ed abbondantissimi i secondi.

Il duca Guglielmo morì in Salerno il 20 Luglio 1127 senza lasciare prole, e di poco aveva oltrepassato i trenta anni di età; fu pianto da tutto il popolo per la sua bontà.

## RIASSUNTO

Il Prof. L. dell'Erba in base ai diversi caratteri delle monete del normanno Guglielmo di Altavilla, duca di Puglia, tenendo presente le più interessanti vicende della vita dello stesso duca, e servendosi di opportuni confronti, ha cercato di costruire la cronologia delle dette monete, notandone pure le modifiche.

Napoli, 14 Maggio 1934.

**Luigi dell'Erba**



## La doppia oncia di Carlo di Borbone del 1752

Per Carlo di Borbone furono coniate dalla R. Zecca di Palermo oncie e doppie oncie d'oro, la serie delle oncie comincia nell'anno 1734 e continua fino al 1758 inclusivamente; non si conoscono oncie portanti le date 1740-48-49. Alcune delle oncie non presentano sigle o iniziali dei nomi degli zecchieri, altre presentano le lettere P-N (Placido Notarbartolo) o solo P al rovescio, altre ancora oltre le lettere P-N al rovescio presentano al diritto sotto il busto del re le iniziali V. B. una del 1750 ha V. B al dritto e F N (Francesco Notarbartolo) al rovescio: solo in una delle oncie coniate nel 1752 trovasi al diritto sotto il busto P N ed al rovescio A-O mentre in altre dello stesso anno si trova al diritto V. B e al rovescio P-N.

Riguardo le doppie oncie esse presentano le date dal 1753 al 1758 inclusivamente hanno tutte solo al rovescio le lettere P N mentre al diritto non c'è alcuna iniziale.

Dopo questa premessa credo utile descrivere una doppia oncia da me posseduta che ritengo inedita, non avendola osservata in alcuna collezione da me conosciuta nè in cataloghi di vendita :



Diritto: CAR.D.G.SIC.ET.HIE.REX Busto del Re Carlo di Borbone con lunghi capelli volto a destra. Sotto il busto P. N (Placido Notarbartolo).

Rovescio: HIS-PAN-INF-ANS sotto 1752. Fenice coronata con testa volta a sinistra; in cuore porta lo scudetto di Sicilia cioè inquartato in croce di S. Andrea, di Aragona cioè di (oro) a 4 pali di (rosso) e Svevia di (argento) all'aquila di (nero). Nella moneta invece dei quattro pali di Aragona ne figurano tre. Su tutto uno scudetto di Borbone cioè di Francia: di (azzurro) a 3 gigli di (oro) con la bordura di (rosso). A sinistra A a destra O A.

Contorno e taglio della moneta cordonati.

Diametro mm. 27. Peso gr. 8,80.

Le iniziali P. N sono le prime lettere del nome Placido Notarbartolo Duca di Villarosa e A-OA le iniziali di Antonino Oca. A proposito di Antonino Oca il compianto Prof. Scacchi scrisse un'importante nota nella sua magistrale monografia sulle iniziali dei maestri di Zecca sulle monete di Sicilia, a partire da Carlo V: questa nota si riferisce alla oncia del 1752 con A-O che ancora trovasi nella collezione Scacchi e ci fa conoscere che nell'anno 1752 fu Antonino Oca nominato Maestro dei cunei e bilancia ed in seguito gli fu permesso di porre le sue iniziali sulle monete. Ma il maestro di Zecca Notarbartolo ricorse a re Carlo sostenendo che solo le sue iniziali P-N dovessero essere usate per le monete emesse e ciò fu concesso nel marzo 1753.

Con molta probabilità la rarità della doppia oncia da me pubblicata è dovuta al fatto che l'Oca fu autorizzato ad usare le sue iniziali sulle monete coniate in Palermo con R. Ordine del 20 gennaio 1753 mentre il Notarbartolo nel 20 febbraio dello stesso anno presentava un esposto al Re con lo scopo di ottenere che l'Oca non potesse imprimere le sue iniziali sulle monete, quindi essendo trascorso poco tempo tra l'uno e l'altro decreto si poté coniare solo un piccolo numero di monete con le sigle di Antonino Oca.



---

---

## Nota storico-araldica su di uno scudo d'oro di Filippo II Re di Spagna

---

Dopo l'uso della merce-moneta per operare gli scambi si ricercarono oggetti che fossero un segno convenzionale adatto per mezzo di impronte impressivi dall'autorità pubblica e che rappresentassero il valore delle derrate e degli altri oggetti necessari alla vita: tali impronte sono venute a costituire i vari tipi, per cui lo studio delle monete è diventato un ramo importante dell'archeologia, rientra nel dominio dell'arte ed è legato strettamente con la storia, con la geografia e con la mitologia.

Enrico II il Santo, Imperatore di Germania, fu il primo che nel secolo XI agli altri elementi di tipologia monetale volle aggiungere lo scudo stemmato (lo scudetto fusato di Baviera sul cerchio della leggenda di una sua moneta d'oro). È da rilevare che gli stemmi trovarono una appropriata sede nei nummi pel fatto che questi, riferendosi ad una prerogativa sovrana, giustamente vanno fregiati dall'arma dinastica (quella di famiglia o quella assunta dalla nazione) in cui sono espressi con gli in-quarti di successione, alleanze, pretensioni ecc. le più salienti vicende del paese. Da ciò si rileva l'importante contributo che alla nummologia può offrire l'Araldica pel suo contenuto storico espresso negli scudi di arme, per cui essa Araldica è definita una delle chiavi della Storia.

\*  
\* \* \*

Lo scudo di oro di Filippo II (1554–98), Signore di Spagna e Napoli, del Milanese, della Sicilia e della Sardegna, della Franca Contea, dei Paesi Bassi, del Messico e del Perù, nella sua figurazione araldica, che contiene l'arma di Inghilterra, richiama tutto quanto fu oggetto delle sue mire e cioè lo stabilimento dell'unità del culto e la signoria assoluta in tutti i suoi domini con la soppressione di parlamenti, successioni, franchigie, ecc. Ciò, come è noto, portò alla rivoluzione delle 17 provincie dei Paesi Bassi delle quali ognuna aveva conservata la propria antica costituzione, e dopo sei anni di aperta guerra (1567–72) non rimasero a Filippo che le provincie prossime alla Francia. Egli, irritato dagli aiuti che la Regina Elisabetta d'Inghilterra forniva agli insorti dei Paesi Bassi, armò per la conquista d'Inghilterra l'*Invincibile Armata*, che il 16 agosto 1588 si infranse sugli scogli del Baltico: pertanto Filippo fu costretto a riconoscere la indipendenza di quello Stato. È da notare che una rivalità fra Spagna ed Inghilterra esisteva già per contrastanti interessi religiosi e politici sia in Europa che nelle colonie d'Oriente.

Alla suddetta impresa Filippo era stato spinto dal Pontefice Sisto V (Peretti), morto poi di crepacuore l'anno 1590, il quale gli aveva dato la corona inglese, dopo che Enrico VIII aveva fatto abrogare dal parlamento l'autorità del Papa in Inghilterra nel 1534. Filippo era stato sposato da Maria, figlia di detto Enrico VIII e di Caterina di Aragona zia di Carlo V, perchè affermasse il cattolicissimo in Inghilterra.

\*  
\* \* \*

La moneta in parola (Collezione Catemario di Quadri) porta nel dritto la testa di Filippo scoperta di profilo a destra con leggenda: PHILIP REX ANG FR NEAP P. Filippo non figura come Re di Napoli perchè tuttora vivente il padre Carlo V. Il rovescio mostra uno scudo partito: nel 1°, ripartito di Austria, cioè di (rosso) alla fascia di (argento) e di Aragona: di (oro) a quattro paia di (rosso) che figurano però in numero di due come in parecchi denarelli aragonesi di Sicilia: tali armi sono quelle

ereditarie di dominio, per la discendenza di esso Filippo II da Filippo il Bello Arciduca d'Austria e da Isabella figlia di Ferdinando Re di Castiglia, Leon, Aragona ecc; nel 2°, inquartato di Francia: a) e d) di (azzurro) a tre gigli di (oro), b) e c) di Inghilterra: di (rosso) a tre leopardi di (oro) stemma di pretensione per quanto si è detto: la leggenda del rovescio è PRINCE HISPANI.



A riguardo di quella del " dritto „ si nota che la qualifica REX ANGLIE appare, nei pezzi di oro, solo nello scudo in parola.

L'arma di Francia fu dai Re inglesi unita a quella del loro Stato per due ragioni, come riferisce l'autore inglese Upton, citato dal Menestrier (*Le veritable art du blason*, Lyon 1671); di esse la prima è che Eduardo III, (1216-72), essendo nato da Isabella figlia di Francia, aveva acquistato titolo di eredità su questo regno; la seconda che il figlio di detto Eduardo, avendo fatto prigioniero il Re Giovanni alla battaglia di Poitiers (1356), aveva diritto di assumerne le armi.

I tre leopardi furono introdotti in Inghilterra dai conquistatori normanni (1066); tali figure furono assunte per marcare l'unione della Normandia, che porta due leopardi, con la Guienna che ne usa uno. Il La Roque, (pure citato dal Menestrier), nella sua storia geneologica della famiglia D'Arcourt scrive che i Duchi di Normandia presero dei leopardi per loro arma, perchè la maggior parte di essi era nata fuori matrimonio e fu scelto il leopardo perchè è bastardo del leone.

L'inquarto semplice Francia Inghilterra fu usato da questa ultima nazione fino a Re Giacomo Stuart (1603-25), che, essendo poi succeduto ai tre regni di Inghilterra, Scozia e di Ibernia (Irlanda), unì le armi di Francia e di questi Stati in uno stemma inquartato che portava nel

1° e 3° quarto: Controinquietato di Francia e d'Inghilterra, nel 2° di Scozia, nel 3° d'Irlanda. Ciò afferma il Menestrier, ma deve notarsi che detto inquieto figura nel pezzo di oro di 5 ghinee di Anna (1702-14) e di Giorgio II (1727-60) v. Catalogo "Monnaie et Médailles", Amsterdam 1934 n.º 821 e 823 tav. VI. Attualmente lo stemma d'Inghilterra non comprende l'arma di Francia.

La figura morale e politica di Filippo è tracciata dallo storico Levi con le seguenti severe parole: "La Spagna che noi abbiamo visto così potente sotto Carlo V non era governata che da re deboli: sotto Filippo II essa era stata ancora temibile; questo principe non aveva la forza e l'attività di suo padre, ma ne aveva l'ambizione; lo spirito penetrante e vasto. Il suo cuore falso era chiuso a tutti i sentimenti dell'amore e dell'amicizia, egli si fece temere dai sovrani dell'Europa, ma intanto fu lui il primo che minò la monarchia spagnuola per le guerre rovinose in cui l'impegnarono la sua avidità, il suo dispotismo e il suo anatismo „. L'invasione del Portogallo (1580), cui pretendeva per avere avuto in moglie Isabella figlia di Manuele, fu l'unica impresa che gli riuscisse, ma solo dopo 60 anni la Spagna lo perdette „. Ciò ebbe a verificarsi con l'avvento a quel trono della Casa di Braganza originata da Alfonso figlio di Giovanni I Re del Portogallo (1384-1433) e da Beatrice Pereira figlia di S. Nugno Gran Contestabile del Portogallo Duca di Braganza; a tale avvento contribuirono quaranta principali personaggi tra cui Joao di detta famiglia Pereira. Come viene ricordato da altri storici Filippo fu colto l'anno 1598 dal morbo di Silla; presentando prossima la sua fine si fece portare il 2 maggio all'Escuriale, dove volle vedere aprire la sua tomba: nel trasporto le sue piaghe si aggravarono, ma egli non lasciò il suo carattere freddo ed impassibile, e, moribondo come era, atteriva con lo sguardo quanti lo circondavano; si fece accostare al letto il feretro dove doveva essere collocato e guardandolo fisso morì, conchiudendo così la sua vita in modo rispondente a quello in cui l'aveva vissuta.

---

---

## Influsso araldico sulla tipologia monetale dell'Oriente latino

---

•

Si iniziarono, come è noto, i possessi cristiani in Oriente con la conquista di Antiochia da parte di Boemondo Hauteville Quarrel Principe di Taranto (1098), alla quale seguì quella di Gerusalemme operata da Goffredo di Buglione Duca della Bassa Lorena (1099) (1).

Le " Assise „ di Gerusalemme introdussero in Asia il regime feudale e propriamente negli Stati cristiani della Siria, nell'isola di Cipro e nei principati latini smembrati dall'Impero bizantino nel periodo delle prime quattro crociate (1096-1204) e tra i grandi feudi sono da numerarsi il Principato di Antiochia, quello di Galilea e le contee di Tripoli ed Edessa (2).

L'anno 1189, con la celebre battaglia di Tiberiade, segnò la fine del regno cristiano di Gerusalemme: Ugo di Lusignano ultimo Re ne cedette i dritti a Riccardo Cuor di Leone, Re di Inghilterra, il quale gli donò l'isola di Cipro di cui si era impadronito (1192) (3).

---

(1) Goffredo per pia modestia non assunse il titolo di Re di Gerusalemme, ma quello di Barone del Santo Sepolcro.

Egli era della stirpe dei Conti di Boulogne.

(2) Michels Précis dell'histoire et de la géographie du moyen âge Paris, Colas 1834, pagg. 263-80.

(3) I Lusignano dettero cinque Re al trono di Cipro cui seguirono altri tredici della stirpe dei Principi di Antiochia dal 1257 al 1489.

Alla fine della quarta crociata (1202–1204) i cavalieri francesi con l'aiuto della flotta veneziana presero Costantinopoli; il Conte Balduino ebbe la dignità imperiale ed il Doge di Venezia quella di Despota di Romania. Gli stati feudali bizantini che ebbero i veneziani, il Marchese del Monferrato, Ottone de la Roche, Guglielmo de Champitte, le famiglie Sanudo, Giustiniani, Belle Carceri, Dandolo, Gattilusio etc. furono dette "Nuova Francia",.

Edessa fu distrutta nel 1144 da Zenghi Principe di Mossoul nel 1259 Tiro Damasco Cesarea Jaffa furono conquistate dal Mammalucco Bibrars e Costantinopoli fu ripresa l'anno 1261 da Alessio Strategopulo, luogotenente di Alessio Commeno.

La rovina delle colonie latine di Oriente si completò con la perdita di Tripoli ed Antiochia (1289) (1) e con quella di S. Giovanni di Acri, caduta in potere dell'altro Sultano di Egitto Kalil-Asraf (1290–93).

I Cavalieri Templari, Teutonici ed Ospedalieri, ultimi difensori di Terrasanta si ritirarono prima nell'isola di Cipro; nel 1310 gli Ospedalieri passarono a Rodi e nel 1309 i Teutonici nella Curlandia fondando un dominio che civilizzò i popoli selvaggi del Baltico (2).

\*  
\* \*

L'Araldica nata in Germania coi tornei (sec. IX), in cui prima apparirono le insegne dei cavalieri, si diffuse nel secolo XII dopo le prime crociate in Europa, venendo poi ad essere fissate in Francia le regole delle sue figurazioni.

Il primo a mettere le armi nelle monete fu Enrico II detto Santo Imperatore di Germania dal 1014 al 1024 seguito dal Barbarossa nel secolo seguente; in Francia nel XIII secolo si ha il suggello stemmato di Filippo di Courtenay, Imperatore francese di Costantinopoli (1216–19)

---

(1) Conquistate ambedue dal Sultano di Egitto Malek Mausur (1279–1290).

(2) Michels loc. cit. I Templari furono soppressi l'anno 1312.

della famiglia dei Signori di Courtenay nel Gattinois; esso è uno scudo caricato da una croce accantonata da quattro bisanti crociati e da sedici crocette, che a quattro a quattro contornano i bisanti (1).

L'adozione di monete con le armi sovrane divenne comune unendosi così al segno della più importante regalía, la moneta, l'emblema della casa regnante.

I Signori francesi che divennero dinasti in Oriente fregiarono i loro nummi con l'arma gentilizia o con la figura più importante di essa o con altra a libito, le quali vennero a costituire elementi della tipologia monetale dell'Oriente latino (2), diversi da quelli della bizantina, costituita essenzialmente dalle immagini dei titolari, figure sacre, prore di navi, elmi, anfore, labari, insegne militari, ghirlande, croci varie, o isolate o piantate su gradini, are, stelle, pesci etc. nonchè tipi di carattere mitologico, quale l'Ercole con la clava etc.

I Re di Gerusalemme della Casa dei Conti di Boulogne (vedi appresso) introdussero la croce potenziata accantonata da quattro crocette piane; i Principi di Antiochia della Casa Poitiers Hauteville (succeduta a quella Hauteville Quarrel pel matrimonio di Costanza Pssa di Antiochia dal 1130 al 1137 con Raimondo di Poitiers Duca di Aquitania) posero nei loro nummi nuovi tipi (a differenza dei primi signori Antiocheni che batterono moneta a carattere bizzantino e leggende greche) e fra essi il "bisante", dell'arma della loro casa (3); usarono pure la croce patente, il sole col crescente (4).

(1) P. Menestrier. *Le véritable art du blason*. Lyon Coral 1671 pag. 89.

(2) F. Poey d'Avant *Monnaies féodales de France*. Paris Rollin 1858. Tav. XVI, VIII.

(3) D'azzurro a sei bisanti di argento posti 3-2-1 al capo di oro. Il bisante (moneta di oro o di argento usata in Bisanzio), in *Araldica* indica la funzione di maggiordomo, tesoriere, segretario di Corte. Rappresenta pure la taglia pagata per le Crociate ed il diritto di battere moneta nei propri stati.

(4) Il Sole simboleggia benignità, magnificenza, chiarezza di sangue: il crescente allude a pugne di notte.

I Conti di Tripoli Jaffa ed Ascalona importarono dalla moneta della Contea di Tolosa il sole sormontato da un crescente di luna, (che appare pure nella moneta bizantina), la croce con mezze lune, quella accantonata da gigli di Francia, di cui erano originari, appartenendo alla suddetta casa di Tolosa.

Il crescente sormontato da una stella a sei raggi figura nella moneta bizantina.

I Conti di Edessa usarono nelle loro monete, oltre le croci, suddette, quella gigliata, l'ancorata con "torte", nei canti ed alle estremità, la croce patriarcale bizantina (1). Essi erano della Casa dei Conti di Boulogne la cui arma è: di oro a tre torte di rosso poste 2-1 (2).

In altri loro nummi appaiono gli "anelletti" (3) e la croce accantonata da gigli araldici o di Francia.

I Re di Cipro usarono tutti, anche quelli della dinastia della Casa Antiochena (4): Partito di Lusignano (fasciato di argento e di azzurro di otto pezzi) e di Gerusalemme (di argento alla croce potenziata di oro accostata da quattro crocette piane dello stesso) o l'inquartato di Gerusalemme e di Cipro (di argento al leone coronato di rosso).

Anche i loro stemmi usarono nella propria moneta i Giustiniani Signori di Chio ed i Gattilusio Signori di Metelino. I Signori di Tiberiade, Sidone, Barut, Toron batterono monete di imitazione araba, molte delle quali furono però impresse della Croce (5).

(1) V. Bollettino del Circolo numismatico napoletano, ottobre 1931 G. Carrelli: Note numismatiche circa l'origine della croce doppia patriarcale.

(2) La torla rappresenta la pianta di una torre con la sua forma circolare.

(3) In Araldica l'anello (quando sono in numero si dicono anelletti) figura la marca distintiva del cavaliere, in cui ricorda la potenza signorile ed il rango militare della nobiltà di razza; è anche il simbolo della fede.

(4) Succeduti ai Lusignano pel matrimonio di Isabella figlia di Ugo Magno (Re di Cipro 1205-18) con Enrico figlio di Boemondo IV Ppe di Antiochia.

(5) Per i disegni delle monete dei dinasti vedi Schumberger: Numismatique de l'Orient latin.



Figurano pure in qualche moneta l'aquila e la speronella (rotella dello sperone) croci e stelle cantonate da anelli, stelle con anelletti alle punte ecc.

\*  
\* \* \*

Delle pezze araldiche che fecero parte della tipologia monetale dell'Oriente latino nei secoli XII a XV sono particolarmente frequente nel blasone di Francia gli anelletti, il crescente, la torta e bizanti e la speronella.

Tra le altre famiglie fregiano il loro stemma degli anelletti la Prunelai, De Bois, D'Orne, Castillon, Catmen, Echter, Vieville etc.; usano il crescente le famiglie Champigny de la Barre, Harau, La Condamine, Putod, Camus, Sabbatier, Jouffrey, Voisin etc.; portano la torta o il bizante Marmeuil, Espines, Malestroit, Beaume, Maigrot, Plessi, Courtenay, Grolier, Boilloud, Ayguiere, Rieux, Barre, Boissat etc., ed infine usano la speronella le famiglie Isnard, Hernute, Buflers, Villars etc. (1).

**G. Carrelli**

---

(1) P. Menestrier. *Le véritable art du blason*. Lyon Coral 1671 (v. tavole con i disegni degli stemmi).

---

## VINCENZO PUZIO

La morte dell'Ing. Vincenzo Puzio, avvenuta il 20 febbraio u. s. ha aperto un altro vuoto doloroso nelle nostre fila ed ha privato il Circolo di uno dei soci più caratteristici e più simpatici.

Ai frequentatori delle nostre riunioni, per lungo tempo ancora, parrà sempre di vederlo, lì, al suo solito posto, nella sua posa abituale, primo a giungere ed immancabile; parrà sempre di udirlo nelle sue discussioni, nelle sue polemiche, nei suoi aneddoti, con quella parola colorita ed espressiva, con quella mimica arguta ed efficace, che tanta vita e tanto sapore sapevano conferire ai suoi discorsi.

Decano assoluto dei numismatici napoletani, la sua dimestichezza con le monete si perdeva nel passato, in quegli aurei tempi di oltre un cinquantennio fa, quando il materiale abbondava con una dovizia che oggi sembra favolosa. Conoscitore vasto, se pure non altrettanto profondo delle coniazioni di tutti i tempi e di tutti i luoghi, ebbe per la nobile passione che ci anima, una concezione tutta speciale, e considerò sempre la moneta da un punto di vista affatto particolare, che, se pur può trovar dissenzienti, non per questo affievolì mai in lui la fiamma della ricerca instancabile del pezzo raro o prezioso, la quale, fino agli ultimi anni della sua lunga vita, brillò sempre del medesimo ardore giovanile.

Il Puzio fu un raccoglitore, nel vero senso della parola, soltanto nei primi tempi della sua carriera numismatica; poi le monete diventarono per lui piuttosto oggetto di commercio. Purtuttavia, talvolta, non seppe resistere al fascino di mettere insieme qualche bella serie, specie in quel campo che maggiormente lo appassionava, ed il collezionista rifiorì nello speculatore, siccome avvenne allorquando, attraverso lunghe e pazienti ricerche, riuscì a comporre, quasi al completo e tutta in esemplari a fior

di conio, la serie delle monete borboniche da Ferdinando I a Francesco II. Fiumi di monete sono passati per le sue mani, e potrebbe dirsi che non v'è pezzo attinente alle coniazioni delle nostre regioni, di cui non sia stato qualche volta in possesso, talora attraverso episodi e peripezie che avevano del romanzesco, e che rivivevano, con inesauribile *verve*, nei suoi gustosi, indimenticabili racconti.

Era la personalità più notoria del nostro piccolo mondo: non v'era appassionato di monete forestiere, che, di passaggio per Napoli, non si recasse da lui, quasi in pellegrinaggio e come a compimento di un rito indispensabile. Accoglieva sempre con affabilità e con cortesia signorili, ed anche nel trattamento degli affari si conteneva sempre in limiti di giusta moderazione, non di rado, anzi, deprecava fittizii rialzi od esagerate valutazioni, che riconosceva di danno all'incremento ed alla diffusione dei nostri studii. Sempre che poteva cedeva i suoi pezzi a giusto prezzo, pur sapendo che, se si fosse lasciato guidare da un più egoistico senso di affarismo, avrebbe, forse, potuto ottenerne un prezzo maggiore. Tutti noi, sotto questo riguardo, siamo stati suoi tributarii, e come ciascuno conserva certo nella propria raccolta qualche moneta acquistata da lui, così ne conserverà anche per sempre, scolpito nell'animo, il ricordo ed il nostalgico rimpianto.

**Dr. Antonio dell'Erba**



## Errata

Pag. 15 rigo 8 *la*  
» » » 10 *attribuendola*  
» 18 » 4 *con ou*

## Corrige

*lo*  
*attribuendolo*  
*con u*

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

---

- G. Scheiwiller; *Arte italiana dall'origine al novecento*. U. Hoepli. Milano 1934.
- I. G. Milne, *The Melos hoard of 1907*. Numismatic notes and monographs N. 62. The American Numismatic Society, New York 1934.
- Ateneo Veneto. Volume 116 N. 2. Anno CXXV. Aprile 1934. Venezia.
- Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. Anno XVIII. N. 1-2. Torino 1934.
- Spink & Son's, *Numismatic Circular*. Vol. XLII parte 4. Aprile 1934. London.
- Spink & Son's, *Numismatic Circular*. Vol. XLII parte 5. Maggio 1934. London.
- Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria. Anno XLIII, Quaderno I. Gennaio-Marzo 1934. Alessandria.
- L'Archiginnasio*. Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna. Anno XXVIII. N. 5-6. Settembre-Dicembre 1933. Bologna.

---

---

## Cataloghi

---

- L. Ciani, *Catalogo di monete greche, romane, bizantine, gallo-franche ecc.* Paris 1934.

---

*Direttore responsabile:* Cav. ACHILLE SALZANO

## RIVISTE IN CAMBIO

---

- Archiginnasio - *Bologna*.  
Arch. stor. per la città ed i Comuni del Circ. di Lodi - *Lodi*.  
Arethuse - *Parigi*.  
Ateneo Veneto - *Venezia*.  
Atti della R. Accademia di Archeologia - *Napoli*.  
Atti della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - *Pola*.  
Atti dell'Istituto Ital. di Numismatica - *Roma*.  
Bergomum - *Bergamo*.  
Boll. della Croce Rossa Italiana - *Roma*.  
Boll. della Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti - *Torino*.  
Brixia Sacra - *Brescia*.  
Bull. della Section Historique - *Bucarest*.  
Bull. Acad. des Beaux Arts - Inst. de France - *Paris*.  
La Pubblica Assistenza - *Roma*.  
Le Cronache Bresciane - *Brescia*.  
Le Grotte d'Italia - *Postumia*.  
Numismatic Circular - *Londra*.  
Numismatic Notes and Monographs - *New-York*.  
Numismatick internationale Monatsschrift von München - *München*.  
Répert. d'Art et Archéol. de l'Univ. de Rue Berriyer - *Parigi*.  
Rinascenza Salentina - Rivista di Arte, Lettere, Scienze - *Lecce*.  
Rivista Municipale - *Napoli*.  
Rivista Liburnia - *Fiume*.  
Rivista Italiana di Numismatica - *Milano*.  
Rivista di Storia, Arte, Archeol. per la pr. di Alessandria - *Alessandria*.  
Samnium - *Benevento*.